Appello di pedagogisti e artisti: levare telefonini e social ai ragazzini. Il ministro Abodi: "Sarebbe controproducente". Una volta tanto si dibatte di questioni serie

Mercoledì 11 settembre 2024 – Anno 16 – n° 251
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MODELLO TEDESCO Recessione o rivoluzione?

Germania kaputt, VW: "Operai, addio tutele"

▪ Dal 2025 via agli esuberi. Sindacati furiosi. Va male pure Bmw (-11% in Borsa). La crescita basata sulla deflazione interna per avere più esportazioni è il passato, ucciso da austerità in Ue, guerra in Ucraina e dazi alla Cina

BACCARO, CARIDI E DI FOGGIA A PAG. 6 - 7

Mannelli

UN LIBRO E LA REALTÀ

Schlein racconta la vita anti-Renzi (e poi lo imbarca)

MARRA A PAG. 8

COMMISSIONE RINVIATA

Ue, tutto fermo: veti Pse, Liberali e Verdi su Fitto

GIARELLI E PALOMBI A PAG. 5

ACCERCHIAMENTO LA PREMIER FILTRA LE PRESENZE (ANCHE DI 3 AGENTI) NEGLI UFFICI

Meloni teme gole profonde: repulisti a Palazzo Chigi e in due ministeri

"IL NEMICO CI ASCOLTA" CACCIA ALLE TALPE ANCHE NEI DICASTERI CULTURA (GIULI) E AGRICOLTURA (LOLLOBRIGIDA)

MACKINSON, RICCIARDI E SALVINI A PAG. 2 - 3

SANGIULIANO INDAGATO SU DENUNCIA DI BONELLI. I MELONIANI AL MIC SAPEVANO DA GIUGNO?

Boccia a Rete4: premier furiosa coi Berlusconi, poi Rosaria dà buca

A PAG. 2 - 3

LE NOSTRE FIRME

» **TUTTO TANGENTI E GUERRA**

Il docu su "Bibi" censurato da lui migra a Toronto

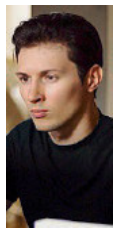
» **Marco Pasciuti**

Al cospetto degli investigatori, dipendenti e collaboratori mostrano disagio: "Ho pensato che fosse sbagliato – dice tra le lacrime la governante – ma cosa potevo fare?".

A PAG. 16

CITTADINANZA E ARRESTO

Durov è francese grazie a Macron

DE MICCO A PAG. 14

"ABOLIZIONE ILLEGITTIMA"

Abuso, primo ricorso alla Consulta dai pm dei bimbi a Bibbiano

FROSINA A PAG. 4

La cattiveria

Sterminato l'intero apiario di Lollobrigida sul tetto del ministero. "Non capisco cosa sia andato storto, gli portavo le crocchette tutti i giorni"

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

BAMBIN GESÙ PALERMO

Due neonati morti in corsia: chirurgo con due condanne

CAIA E MANTOVANI A PAG. 15

Chiagni&Fitto

» **Marco Travaglio**

Da quando scarseggiano i circhi e gli zoo, la cosiddetta Unione europea ne fa egregiamente le veci. Più gente entra, più bestie si vedono. Ma soprattutto più clown. Ieri quelli che si fanno chiamare Socialisti, Liberali e Verdi (tre ossimori) e poi votano l'opposto del socialismo, del liberalismo e dell'ambientalismo hanno avvertito Ursula von Sturmtruppen con un pizzino: se nomina l'italiano Raffaele Fitto a vicepresidente esecutivo (uno dei sei), non votano la Commissione, cioè bocciano pure i commissari indicati da loro, perché non vogliono un conservatore dell'Ecr. Ora, quanto siamo fan di questo bamboccio salentino lo sanno i nostri lettori e lo sa lui, che ci ha pure querelati. Ma l'idea che il ministro al Plasmon, democristiano ereditario, ex-Dc, Ppi, Cdu, FI e ora FdI, sia un pericoloso fascista degno di un euro-Aventino, fa ridere i polli. L'Italia, terza economia e uno dei tre fondatori dell'Ue, ha pieno diritto di avere un ruolo commisurato al suo peso. Purtroppo ha un governo che a noi non piace, ma che riflette la maggioranza del Parlamento e dei votanti. E quel governo ha legittimamente indicato Fitto, che è stato eletto in FdI, che appartiene all'Ecr, che ha legittimamente votato contro Ursula con Lega, 5Stelle e Sinistra, mentre FI ha legittimamente votato a favore con Pd e Verdi.

Quindi, se lei lo nomina, non c'è un solo motivo plausibile perché chi la sostiene lo impallini. A meno che lo ritenga incapace (cosa che noi pensiamo, di lui e di molti altri commissari socialisti, liberali e verdi, nonché della presidente, ma nessuno l'ha detto). O intenda colpire l'Italia perché si è scelta un governo sgradito alla Triade (nel qual caso, complimenti agli eletti italiani). O voglia ricattare il governo Meloni per fargli rimangiare gli unici due "no" che ha osato pronunciare in due anni: sulla ratifica del Mes e sul via libera all'Ucraina a usare i missili italiani per attaccare i russi in casa loro. Ma nessuno venga a raccontarci che Fitto minaccia la democrazia più di Macron, che traffica per far governare chi ha perso le elezioni contro chi le ha vinte; più di Scholz, che vieta l'ingresso in Germania a chi denuncia i crimini di Israele; più dell'amico Zelensky, che ha abolito le elezioni, le opposizioni, la libertà di stampa e di culto e si accompagna coi neonazisti dell'Azov per difendere meglio la democrazia; più di Rutte, che lorsignori hanno appena issato alla Nato dopo che aveva fatto il governo col fascio-islamofobo Wilders; più del governo turboatlantista della Finlandia, col ministro dell'Economia Wille Rydman che definisce se stesso "nazista", gli ebrei "spazzatura" e i popoli del Medio Oriente "scimmie". La Nato è come il Dash: lava così bianco che più bianco non si può. Ma la puzza resta.

SESSO E POTERE • NIENTE RETEQUATTRO

Boccia dà buca alla Famiglia B. Meloni cerca talpe nei ministeri

NAPOLI, IL PIANTO DI GENNY DIVENTA UN BUSINESS

MENTRE Maria Rosaria Boccia continua a inviare messaggi via social ("La potenza è nulla senza controllo"), a Napoli qualche ambulante ha voluto inaugurare un nuovo business, vendendo per strada una boccetta con le "lacrime del ministro Sangiuliano"

CACCIATA DALLA CAMERA: STOP ACCESSI

MARIA Rosaria Boccia non potrà più entrare a Montecitorio. Lo ha stabilito il Comitato per la sicurezza della Camera presieduto da Sergio Costa dopo i video realizzati a Palazzo anche con gli occhiali-telecamera e pubblicati sui social. La decisione è stata presa "alla luce della violazione della regola che vieta l'effettuazione e la diffusione di foto e video senza autorizzazione che nel caso in oggetto ha riguardato siti particolarmente sensibili, tra cui la Galleria dei Presidenti e il Transatlantico"

LINEA *Da Chigi a Giuli fino a Lollo: parte il repulisti. Boccia scappa dall'intervista: "Domande non concordate". Pier Silvio tace con Giorgia*

» Giacomo Salvini

Il timore, nel giro di ventiquattr'ore, si trasforma in complotto. L'asse è Roma-Cologno Monzese. Su questo si muovono i sospetti di Giorgia Meloni. E gli indiziati sono pesanti: la famiglia Berlusconi, i figli Marina e Pier Silvio. La premier, lunedì, quando ha saputo la notizia, ha preso malissimo l'ospitata di Maria Rosaria Boccia ieri sera su *Rete 4* a *È sempre Carta Bianca* di Bianca Berlinguer. Un affronto di casa Mediaset, dopo le rivelazioni di *Striscia La Notizia* di un anno fa che fecero finire la sua relazione con Andrea Giambruno. Un atto di guerra, dicono da Palazzo Chigi. Poi alle 21 il colpo di scena: Boccia non si presenta in trasmissione. Arriva, si trucca ma racconta che "non regge la pressione" e non vuole partecipare al talk con Scanzi, Sallusti, Chirico e De Gregorio. Non vuole rispondere a domande non concordate, senza Sangiuliano. Dopo la trattativa se ne va.

PERCHÉ Boccia è stata cercata con forza dai vertici del Biscione. Venerdì, quando Sangiuliano si è dimesso, ai piani alti dell'azienda erano tutti molto delusi per l'avvicendamento immediato con Alessandro Giuli. I figli di Berlusconi, spiegano fonti a conoscenza della questione, speravano in un rimpasto o, ancora meglio, che la faccenda si allargasse ad altri ministri. Per ora non è così.

Ma l'obiettivo era cercare di intervistare Boccia ad ogni costo. Prima ci hanno provato i talk del pomeriggio – tra cui *Verissimo* condotto Silvia Toffanin, compagna di Pier Silvio – poi ci è riuscita Berlinguer. Pier Silvio Berlusconi lo ha saputo nel fine settimana e avrebbe dato il suo via libera senza informare la premier. A quel punto i dirigenti di Mediaset si sono impegnati a "montare" il caso: il dg dell'informazione Mauro Crippa *in primis*, ma anche la direttrice di *Videonews* Siria Magri che aveva proposto di riprendere Boccia al suo arrivo negli studi Mediaset, fare spot per annunciare la sua presenza e addirittura dei post in sala da trucco per aumentare la visibilità dell'ospitata. E che Meloni abbia preso malissimo l'ospitata di Boccia a Rete 4 lo dimostra anche il fatto che ieri pomeriggio fosse saltata temporaneamente la presenza al talk del direttore del *Giornale* Sallusti, recuperato in corsa. A Palazzo Chigi però c'è di più: nelle ultime ore circola la teoria e i sospetti che a mettere in trappola il ministro della Cultura Sangiuliano possa essere qualche funzionario vicino a Marina Berlusconi. Sospetti e timori che aumentano e si trasformano in paranoie. Tant'è vero che a Palazzo Chigi e in due ministeri – la Cultura dove si è insediato Alessandro Giuli e all'Agricoltura di Francesco Lollobrigida – l'ordine è stato quello di andare a caccia delle possibili "talpe" che fanno uscire all'esterno notizie che possano mettere in difficoltà il governo. A Chigi la linea è stata data dal responsabile della comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari che da alcuni mesi ha "blindato" con accessi

SPOILS SYSTEM

Il clan FdI al MiC con lei: era il segreto di Pulcinella

» Thomas Mackinson

Si capirà presto di che tempra è fatto Alessandro Giuli, il nuovo ministro della Cultura che si fa largo tra le ceneri e i tizzoni ardenti lasciati da Sangiuliano con l'*affaire* Boccia. Ieri ha incontrato lo staff dell'ex ministro, compresi gli stretti collaboratori comparsi a vario titolo nella vicenda, tra testimoni silenti e sentinelle inascoltate.

Giuli ha 30 giorni per confermarli, ma a parte il capo-segreteria Emanuele Merlino, che non si tocca per ordine di Chigi, l'orientamento sembra quello di resettare tutto l'ufficio dopo il G7, così da garantire la riuscita dell'evento. Le gatte da pelare però sono più del previsto. Anche al secondo piano del Collegio Romano emerge infatti quel sistema familistico di nomine che Giorgia Meloni e tutta FdI d'ora in poi difficilmente possono rinfacciare agli altri.

TRA LE FIGURE assunte nella segreteria tecnica del capo di Gabinetto figura Claudia Ianniello. È la sorella di Giovanna Ianniello, vale a dire l'ufficio stampa della Meloni. Militante della prima ora, ha svolto incarichi di segreteria per la Regione Lazio ed è stata assunta in comando 19 dicembre 2022 tra gli uffici di diretta collaborazione del ministro. Suo marito è Paolo Quadrozzi che lavora nello staff di Alfredo Mantovano, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e fedelissimo della Meloni, cui dispensa consigli e tracce dei discorsi.

Dettagli che confermano quanto rivelato dal *Fatto*: cioè che Palazzo Chigi sapeva del problema Boccia almeno da fine giugno, perché i corridoi quelli sono e le voci corrono. E anche i parenti. Tra gli assunti nella segreteria del ministro c'è Alessandra Russo, moglie di Adriano Monti Buzzetti Colella, che Sangiuliano a gennaio ha nominato presidente del Centro per il libro e la lettura.

PRIMI NODI
GIULI VALUTA LA RICONFERMA DEI MELONIANI

A RISCHIO è anche il capo di Gabinetto Francesco Gilioli, funzionario fuori ruolo del Senato dove potrà tornare: il 26 agosto chiamò la signora Boccia per dirle che l'incarico era revocato. Il suo vice Giorgio Brugnoni (130 mila euro) potrebbe tornare in Cassa Depositi e Prestiti. Poi c'è Narda Frisoni, il capo della segreteria per un breve periodo portavoce di Garavaglia, poi al gruppo della Lega e

Assedio Gennaro Sangiuliano, Maria Rosaria Boccia e Giorgia Meloni ANSA/LAPRESSE

privati e tracciabili note interne e il mattinale *Ore 11* per evitare che uscisse sui media. E non è un caso che ieri nella riunione coi parlamentari il capogruppo di FdI Tommaso Foti abbia avvertito: "Occhio a nani e ballerine...". Ieri a Chigi è scoppiato il caso dei poliziotti allontanati da Meloni rivelato da *La Stampa*: Chigi ha smentito ma è stata a sua volta rinnegata dal sindacato di polizia. La paura di "talpe" si avverte anche in due ministeri sensibili: quello della Cultura dove Giuli dovrà fare bonifiche di dirigenti, funzionari e staff di Sangiuliano e al ministero dell'Agricoltura di Lollobrigida. Boccia aveva provato ad agganciare anche il ministro meloniano ma, apparentemente, senza successo. Anche qui partirà presto un repulisti dei dirigenti e collaboratori considerati "infedeli".

Nuovo arrivato Alessandro Giuli vuole "bonificare" il Mic dagli uomini di Sangiuliano FOTO ANSA

infine approdata con un compenso di 120 mila euro negli uffici della Cultura: da lì mandò mail ufficiali del ministero con allegati i biglietti per la Boccia.

Tornerebbe alla Farnesina Clemente Contestabile, il consigliere diplomatico che era insieme alla Boccia nelle mail sul G7. E il marito di Lucia Pasqualini, anche lei diplomatica, coinvolta nella finta telefonata dei comici russi alla Meloni.

Tra gli ex consiglieri c'è Fabio Longo, 30 mila euro l'anno, che insieme a Emanuele Merlino accompagna l'ex ministro a Taormina il 22 giugno con la Boccia al seguito (ci sono le foto al tavolo). Lei rivendicherà di averlo bannato da Whatsapp. Sarà un caso, ma nei giorni successivi al ministero e a Palazzo Chigi scatta l'allarme sui rischi di quella relazione.

Poi Andrea Petrella, capo ufficio stampa da 130 mila euro di stipendio. Meritati, perché pur di coprire ministro e istituzione arrivò a dichiarare che neppure conosceva la Boccia, solo "una persona che si voleva accreditare", venendo da lei smentito in tempo reale.

ASSISTENTE • "Ci siamo appena svegliati"

Gli ordini impartiti allo staff: "Genny vuoi accompagnarlo tu?"

» **Vanessa Ricciardi**

Si scusava quando non rispondeva alle telefonate dicendo: "Stavamo dormendo". E nessuno dei collaboratori aveva dubbi che Maria Rosaria Boccia parlasse di sé e dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Anche perché ormai, all'interno del dicastero, con lo staff del ministro, Boccia non si muoveva come una timida collaboratrice: ormai dava persino disposizioni.

Al fianco di "Genny" tra Taormina, Pompei, Polignano o Milano, la mai nominata consulente chiedeva esplicitamente ai collaboratori: "Il ministro vuoi accompagnarlo tu?". Come se fosse lei a decidere. A quanto risulta al *Fatto* è stata lei stessa a fare intuire all'entourage dell'esponente di governo, con messaggi e atteggiamenti, di essere ben più che una semplice professionista dei grandi eventi, e in alcune occasioni ha tentato di disporre di alcuni appuntamenti nell'agenda di Sangiuliano. Da ultimo, come rivela una fonte, avrebbe fatto sapere in un contesto privato, prima di parlarne in tv, di avere la possibilità di accedere alle chat riservate dell'ex ministro.

Mentre lui ha confessato al Tg1, prima di mettersi a piangere, di aver condiviso "una relazione sentimentale di tipo privato" con l'esperta di moda di Pompei, lei invece, calma e sorridente, non ha nemmeno ammesso di avere avuto col ministro più di un (quasi) rapporto lavorativo. E ieri ha pubblicato un nuovo post per annunciare la sua nuova comparsata televisiva. Ha chiesto scuse ufficiali e di "difendere la sua virtù brutalmente offesa".

L'ingresso ufficiale al ministero della Cultura di Boccia, raccontano, risale a giugno, quando Sangiuliano l'ha presentata al suo staff come "amica". Da subito, spiegano, all'interno dell'ufficio di gabinetto è stata notata la tendenza a prendere il controllo, in accordo con Sangiuliano, che le dimostrava condiscendenza.

La descrivono molto attiva per il viaggio a Riva Ligure – che poi si scoprirà includere il giorno del suo compleanno –, o per la presentazione del libro a Sanremo il 16 luglio. Ma Boccia si è fatta anche ambasciatrice dei sentimenti del ministro. Dopo la gaffe del post di Sangiuliano "Il Consiglio dei ministri vara il comitato per celebrare due secoli e mezzo di Napoli" invece dei 2.500 anni, Boccia premurosamente raccontava: "Si è ripreso un po'".

Queste parole, il presunto "riposo" condiviso, le continue foto, e l'attenzione a documentare il suo passaggio, hanno fatto sorgere ben più di un dubbio sulla sua posizione, e messo in allarme chi era vicino al ministro.

Boccia ha lanciato un hashtag: *#ilgossiplolascioaglialtri*, eppure è lei a pubblicare ogni giorno un pezzettino di quella storia che i social hanno ribattezzato "Gennyful", come la soap, e che dopo le dimissioni di Sangiuliano potrebbe essere già finita. Continua a dare la sua versione per amore della "libertà e della democrazia", scrive, intanto i suoi follower sono passati da 60 mila il 4 settembre – giorno dell'intervista piangente di Sangiuliano –, a 130 mila alla vigilia della sua prima serata su Mediaset. Il ruolo di consigliera, ha scritto ancora, le è stato stracciato "per il capriccio di donna". E la donna sarebbe la moglie di Sangiuliano. Un problema che, aggiunge, riguarda "la Repubblica Italiana" e la "Democrazia". Prima che scattasse l'allarme per la patria, nelle scorse settimane si confidava però in via riservata. Al punto – spiega una fonte che di fronte al caos e ai post facili di Boccia preferisce l'anonimato – da avere raccontato a persone vicine a lei, già a luglio, di avere avuto accesso ad alcune chat di Whatsapp di Sangiuliano (inclusa quella con la presidente del Consiglio). Più di un mese dopo, in tv, la quasi consulente da una parte ha tenuto a specificare di avere consigliato al ministro "la pellicola privacy", per non fare vedere i suoi scambi telefonici a chi gli stava accanto, e dall'altra ha ammesso pubblicamente di avere avuto la possibilità di accedere al telefono del ministro. Mentre nessuno del ministero si fa avanti per fornire una verità diversa da quella che Boccia garantisce essere l'unica, in attesa che le indagini facciano il loro corso, e anche Sangiuliano presenti la sua denuncia, nessuno vuole parlare: "Sono tutti spaventati".

Natangelo

AL TRIBUNALE DEI MINISTRI

Viaggi, soggiorni, auto blu: il destino di Sangiuliano si gioca in 3 mesi

Entro 90 giorni – ma il termine non è perentorio – si conoscerà il destino di Gennaro Sangiuliano, l'ormai ex ministro della Cultura dimessosi dopo lo scandalo dei viaggi e soggiorni con Maria Rosaria Boccia, l'imprenditrice con cui l'ex direttore del Tg2 aveva una "relazione affettiva" e che ha portato al suo seguito, in diverse occasioni istituzionali, senza un incarico ufficiale. Come rivelato dal *Corriere della Sera*, l'ex ministro è indagato a Roma per peculato e rivelazione di segreto, atto dovuto seguito all'esposto presentato il 5 settembre del deputato di Avs, Angelo Bonelli. Il fascicolo è stato trasmesso al Tribunale dei ministri con una breve relazione del procuratore di Roma, Francesco Lo Voi. La sezione speciale ora, tra le altre cose, dovrà valutare se l'utilizzo di "mezzi dello Stato" in favore di Boccia – tra cui l'auto della scorta, seppur con a bordo il ministro, o la segreteria del Dicastero per la prenotazione di viaggi e soggiorni – avvenuto da giugno ad agosto possa sostenere un'accusa di peculato e se la condivisione di documenti ministeriali con l'imprenditrice – tra cui le mappe per la visita al G7 di Pompei – sia invece una rivelazione di segreto. "Ho visionato le chat dell'ex ministro e sono sereno", ha ripetuto ieri il legale di Sangiuliano, Silverio Sica, che sta valutando una denuncia per estorsione e violazione della privacy. Sulla stessa vicenda sta lavorando anche la Corte dei Conti del Lazio. Entro Natale, il Tribunale dei ministri dovrà decidere se archiviare oppure rinviare alla Procura per chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere con il rinvio a giudizio.

VIN. BIS.

L'INCHIESTA PER PECULATO E RIVELAZIONE. L'AVVOCATO: "SIAMO SERENI"

LEGGE NORDIO • Pm di Reggio Emilia: "Abolizione illegittima"

Abuso d'ufficio, il primo ricorso alla Consulta è per Bibbiano

ADDIO A CLIO NAPOLITANO, AVEVA 89 ANNI

È MORTA ieri sera a Roma a 89 anni Clio Bittoni Napolitano, moglie dell'ex presidente della Repubblica Giorgio. Una vita intera sempre al fianco del marito (si erano sposati nel 1959). A separarli era stata la morte del capo dello Stato, poco meno di un anno fa, 22 settembre 2023. Avrebbe compiuto 90 anni il prossimo novembre.

» Paolo Frosina

Portare davanti alla Consulta l'articolo 1 della legge Nordio, che ha abolito l'abuso d'ufficio, per violazione di quattro principi costituzionali: l'eguaglianza sostanziale, il diritto di azione in giudizio, il buon andamento della pubblica amministrazione, l'obbligo di rispettare i vincoli europei e internazionali. Lo chiede la Procura di Reggio Emilia, primo ufficio giudiziario in Italia a prendere un'iniziativa che era nell'aria ma ancora non si era concretizzata. E lo fa nel processo su uno dei casi giudiziari più famosi d'Italia: quello sul presunto business degli affidamenti di minori a Bibbiano, paesino della bassa val d'Enza scoperchiato nel 2019 dall'inchiesta "Angeli e demoni". Dopo l'assoluzione definitiva dello psicologo Claudio Foti – che ha scelto il rito abbreviato – sono ancora imputati in primo grado in 17, tra cui l'ex sindaco Pd Andrea Carletti, accusato di abuso d'ufficio per aver affidato alla onlus di Foti il servizio di psicoterapia per minori sotto tutela "in assenza di qualsivoglia procedura ad evidenza pubblica". Uno dei moltissimi soprusi che d'ora in poi sarebbero destinati a rimanere impuniti. Ma la sostituta procuratrice Valentina Salvi non ci sta e, con una memoria depositata lunedì, chiede al Tribunale di mandare gli atti alla Corte costituzionale per violazione degli articoli 3, 24, 97 e 117.

Il primo argomento sviluppato dalla pm riguarda un'evidente contraddizione: con la nuova legge non è più reato abusare di un potere pubblico, ma restano penalmente rilevanti comportamenti analoghi e meno gravi come l'omissione o il rifiuto d'atti d'ufficio, "con manifesta violazione del canone della ragionevolezza", corollario del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Carta.

Ministro Carlo Nordio FOTO LAPRESSE

Poi c'è il principio di buon andamento della pubblica amministrazione (articolo 97), lasciato "sostanzialmente indifeso" dall'abrogazione del reato. "Rimuovendo la tutela penale rispetto al comportamento prevaricatore del pubblico ufficiale", infatti, la legge lascia a disposizione dei cittadini danneggiati solo il ricorso amministrativo al Tar, che però ha costi incredibilmente più alti rispetto a una denuncia, "con tutto quanto ne consegue in termini di sacrificio di quel diritto soprattutto da parte di cittadini meno abbienti". Quindi, "a fronte della medesima condotta prevaricatrice" – è la conclusione – soltanto ai cittadini più agiati sarà concretamente consentito" di far valere le proprie ragioni. Pertanto, secondo la pm, risulta violato anche l'articolo 24, che garantisce a tutti i cittadini di poter agire in giudizio per la tutela dei propri diritti. Infine si cita l'articolo 117 che impone allo Stato di conformarsi "ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali": la convenzione Onu di Mérida, infatti, raccomanda agli Stati contraenti di prevedere l'abuso d'ufficio come reato. Anche se non si tratta in senso stretto di un obbligo, è difficile giustificare l'abolizione di una fattispecie che esisteva nel nostro ordinamento al momento della firma di quell'atto.

ROMA

IL CASO OGGI IL PLENUM DECIDERÀ SE SOSPENDERE LA CONSIGLIERA LAICA ELETTA IN QUOTA FDI

Scandalo Csm, la memoria di Natoli: "cavillo" Cartabia e conflitto tra poteri

» Valeria Pacelli e Paolo Frosina

Il caso Natoli deve finire davanti alla Consulta. Anzi, non dovrebbe proprio esistere perché in una norma introdotta dall'ex ministra Cartabia si sostiene che la sola iscrizione nel registro degli indagati non può determinare "effetti pregiudizievoli". Lo sostiene la stessa consigliera laica del Csm (in quota Fratelli d'Italia) nella memoria che depositerà oggi al Consiglio superiore della magistratura. Dalle dieci di questa mattina, infatti, si terrà il plenum che dovrà decidere sulla sospensione della consigliera indagata per rivelazione di segreto d'ufficio e abuso d'ufficio.

La vicenda ruota attorno a un suo incontro con Maria Fascetto Sivillo, la magistrata condannata a tre anni e sei mesi dal Tribunale di Messina e per questo finita sotto procedimento disciplinare del Csm. Che decide di sospenderla in via cautelare dalla funzione e dallo stipendio. Il 3 novembre 2023 le due donne si incontrano nello studio di un avvocato. Quel giorno Fascetto si presenta con un registratore. Da qui scoppia l'ennesimo scandalo del Csm. "Quando alla fine ci siamo riuniti, sto violando il segreto della Camera di Consiglio, dicono tutti è vero che ha subito un sopruso, ma mi sembra che sia andata in tilt...", dice Natoli il 3 novembre 2023, secondo la trascrizione riportata dai legali di Fascetto.

Quota Fdi Rosanna Natoli, dimessa dalla Commissione disciplinare, ma non dal Consiglio ANSA

CONSIGLIERA AMICA DI LA RUSSA

ROSANNA NATOLI è consigliera del Csm in quota FdI, indagata a Roma per rivelazione di segreto d'ufficio e abuso d'ufficio

ORA IL CSM deve decidere sulla sospensione della consigliera laica, che si è dimessa solo dalla Commissione disciplinare, ma mai dal Consiglio. Oggi potrebbe non presentarsi, ma al *Fatto* risulta che depositerà una memoria in cui si affrontano diverse questioni. A cominciare dall'ipotesi paventata dai suoi legali di conflitto di costituzionalità. Il ragionamento è il seguente: un'eventuale sospensione priverà il Parlamento di un membro di sua nomina e modificherà la maggioranza del Csm. In realtà un eventuale (ma improbabile) conflitto tra organi dello Stato dovrebbe essere sollevato dal Csm e dunque Natoli dovrebbe trovare una maggioranza che appoggi questa sua iniziativa. Altra questione che potrebbe essere sollevata nella memoria è la mancata convocazione da parte della Procura di Roma. Dopo l'iscrizione nel registro degli indagati, la consigliera era stata chiamata per l'interrogatorio il 29 luglio scorso, ma lei aveva chiesto un rinvio. E la nuova data non le è stata ancora comunicata. C'è poi la sospensione: Natoli lamenta la mancanza di un regolamento *ad hoc*. È infatti la prima volta che il Csm si ritrova a dover votare un caso simile: non c'è mai stata una sospensione. L'articolo 37 della legge 195 del 1958 dice che "i componenti del Consiglio superiore possono essere sospesi dalla carica se sottoposti a procedimento penale per delitto non colposo". Per deliberare la sospensione serve il voto dei due terzi del plenum a scrutinio segreto. C'è poi però anche l'articolo 6 del regolamento interno del Consiglio: stabilisce che l'organo "delibera in ordine alla declamatoria di sospensione o di decadenza sulla base di una relazione del comitato di presidenza". Quindi oggi nel corso del plenum bisognerà stabilire come procedere. E dunque, ci si domanda nella memoria: quanto durerà in caso la sospensione? E se ciò dovesse avvenire la consigliera potrà iscriversi nuovamente all'Ordine degli avvocati?

RELAZIONE NON C'È UN REGOLAMENTO: COSÌ TENTA DI DIFENDERSI

ALTRO ASPETTO analizzato dai legali di Natoli è il "cavillo" previsto da una norma introdotta dall'ex ministra Cartabia, in base al quale "la mera iscrizione nel registro degli indagati non può, da sola, determinare effetti pregiudizievoli di natura civile o amministrativa per la persona alla quale il reato è attribuito". Argomentazione questa che pare possa convincere più di un membro del plenum. L'indipendente Andrea Mirenda, unico eletto senza l'appoggio delle correnti, già nelle scorse settimane al *Fatto* aveva anticipato il suo voto contrario alla proposta di sospensione proprio per questo motivo, nonostante si sia espresso in pubblico contro le mancate dimissioni. E infine c'è il fatto che il reato di abuso d'ufficio è stato abrogato.

Vedremo dunque oggi se quella di Natoli sarà la prima sospensione della storia del Csm o se il plenum deciderà di rinviare.

IL MERCATO EUROPEO

Il suk non è finito: rinviata di una settimana l'Ursula 2

POLTRONE *Slitta l'avvio della nuova Commissione con la scusa di aspettare gli sloveni: da Fitto a Ribera all'Antitrust, tutte le spine di von der Leyen*

» Marco Palombi

La notizia è che l'annuncio della nuova Commissione europea – cioè di chi va su quale poltrona – non arriverà oggi come previsto, ma esattamente tra una settimana: il motivo ufficiale è che Ursula von der Leyen vuole attendere la ratifica del Parlamento sloveno (prevista per domani) della nomina dell'ex ambasciatrice Marta Kos, che ha sostituito la prima scelta Tomaž Vesel per questioni di riequilibrio di genere (tradotto: i Paesi Ue avevano indicato poche donne nel nuovo esecutivo). In realtà il complicato suk che sovrintende alla spartizione dei posti nell'Ue è ancora ben lungi dall'essere concluso e sette giorni in più possono aiutare la presidente tedesca a sistemare tutte le sedie in modo da non avere sorprese durante le procedure di conferma all'Europarlamento.

LA COMPLESSITÀ della faccenda sta proprio nell'inaudito, letteralmente, assetto istituzionale dell'Unione europea. Per sistemare le 26 facce nel posto giusto bisogna tener conto, all'ingrosso, di almeno tre livelli di trattativa: quello coi governi che esprimono il commissario, quello parallelo con quei governi che hanno garantito l'equilibrio di genere (una decina le donne) e pretendono un premio, quello coi gruppi politici dell'Europarlamento (sia quelli di maggioranza che le possibili stampelle). Questi tre livelli, a loro volta, sono animati ognuno da decine di attori con esigenze proprie e spesso opposte. Ecco perché assegnare le poltrone nell'Ue è un affare tanto complicato e opaco: a confronto il nostro vecchio "Cencelli" sembra un manuale per l'uso responsabile della democrazia rappresentativa.

APPUNTAMENTO A MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

LA PRESENTAZIONE della nuova Commissione Ue all'Europarlamento, che dovrà poi ratificare la nomina di ogni singolo membro, era stata fissata per stamani. Ieri si è però deciso ufficialmente di rinviare tutto alle 9 di mercoledì prossimo: il motivo formale, fanno sapere dalle parti di Von der Leyen, è che la candidatura della slovena Marta Kos deve ancora essere ratificata dal Parlamento di Lubiana (il voto è fissato per domani)

Nomine La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen FOTO ANSA

I problemi più grossi che la presidente riconfermata si trova di fronte sono (almeno) tre. Partiremo da quello che riguarda il nostro Paese. L'Italia, terza economia dell'Ue e contributore netto al bilancio comunitario, chiede (giustamente) un posto adeguato al suo peso: la tedesca von der Leyen – in questo appoggiata anche dal suo partito, il Ppe, a cui non dispiace una sponda a destra – ha deciso di assegnare a **Raffaele Fitto**, nonostante il mancato appoggio di Giorgia Meloni alla sua conferma, una delle cinque vicepresidenze esecutive, peraltro condita con deleghe di peso come i fondi di coesione (un terzo del budget europeo), la gestione dei Pnrr e un pezzo degli affari economici. La cosa fa arrabbiare sia quei Paesi che ambivano a una vicepresidenza e forse non la otterranno (la Polonia ad esempio), che i gruppi politici che non vedono di buon occhio l'apertura a destra: i verdi, che contano il giusto, i liberali (in cui a strepitare di più sono i francesi, perché le questioni nazionali e quelle partitiche nell'Ue sono intrecciate inestricabilmente) e i socialisti, che pretendono che la Commissione abbia una pesante impronta politica pur essendo di nomina governativa e vorrebbero un posto anche per il loro ex candidato presidente **Nicolas Schmit** (col che il Lussemburgo si troverebbe ad avere ben due commissari...).

MINACCE

PSE E VERDI: "NO DELEGHE IMPORTANTI ALL'ITALIANO"

UN ALTRO GROSSO PROBLEMA ha un nome e cognome: **Teresa Ribera**. La spagnola, unico nome di spicco socialista nella prossima Commissione, è in predicato per deleghe importanti: vicepresidente alle transizioni verde e digitale. Il tema è che i vincitori delle elezioni – i popolari, in particolare i tedeschi – la vedono come il fumo negli occhi perché è una grande sponsor del *Green Deal* che il Ppe vuole smontare pezzo a pezzo: i centristi hanno già fatto sapere a Ursula che le faranno una guerra senza quartiere, ma la presidente non può maltrattare Ribera facendo arrabbiare sia il Pse, secondo gruppo della sua maggioranza, che Madrid.

Per questo ora il nome della spagnola è spuntato un po' a sorpresa anche per l'ambita poltrona della Concorrenza, che è il terzo grosso problema dell'Ursula 2: a chi andrà un portafoglio che, a partire dalle decisioni sugli aiuti di Stato, è considerato cruciale da tutti? La Francia rivendica quel portafogli, ma difficilmente lo otterrà (**Thierry Breton** avrà l'industria), forti sono i candidati austriaco **Magnus Brunner** – troppo "tedesco" per i non germanici – e portoghese **Maria Luis Albuquerque**. Forse l'uovo di colombo è dare la transizione verde a un popolare e la Concorrenza a un socialista: certo se Meloni avesse indicato **Mario Draghi** tutto sarebbe già risolto...

VISTO DAGLI ALTRI

SUPERMARIO L'UNIONE BOCCIA IL REPORT, APPLAUDITISSIMO DA CORRIERE&C: "È UNA RIVOLUZIONE"

Draghi fa la Storia (ma solo sui giornali)

MELONI INVITA L'EX BCE A CHIGI

LA PREMIER Meloni ieri ha avuto un colloquio telefonico con Mario Draghi, al quale ha rivolto l'invito a incontrarsi nei prossimi giorni a Palazzo Chigi per un confronto sul rapporto sul futuro della competitività europea dopo che è stato presentato il documento che presenta circa 170 proposte

» Lorenzo Giarelli

Ce ne vorrebbe uno al mese di report sull'Europa di Mario Draghi. Non tanto per il pur imperdibile contenuto del manufatto, quanto per la spassosa pomposità con cui è stato accolto ieri dai nostri giornali.

La rivoluzionaria idea di uscire dalla crisi investendo 800 miliardi l'anno (ma quello di Draghi è sempre "debito buono") esalta il *Corriere*: "Il piano Draghi: scossa all'Europa". Editoriale: "Un chiaro messaggio per un'Europa più forte". Peccato solo che si intromettano i soliti facinorosi: "Contro Draghi riemerge il 'cartello' dei populisti". D'altra parte Giuseppe Conte soffre una "nostalgia inconsolabile per Palazzo Chigi" e poi "l'agenda Draghi" (parlandone da viva) "spaventa" M5S e Lega, che vivono di "demagogia anti-europea".

Repubblica galleggia in uno stato mistico. Chiarisce al lettore che il piano di Draghi "è stato pensato e scritto come il Manifesto della nuova Europa", è "la zattera a cui si aggrappano i naufraghi dell'attuale leadership europea". Ma con questi leader è dura: "Resta la curiosità di capire dov'erano e che cosa facevano le nostre classi dirigenti mentre il mondo cambiava e ci voltava le spalle". Forse, proprio come Draghi, governavano la Banca d'Italia, presiedevano la Bce e guidavano l'esecutivo.

il Giornale

SFERZATA A BRUXELLES

Draghi dà la sveglia all'Europa

Il rapporto dell'ex premier: «Affinché la Ue sopravviva servono il doppio del denaro del Piano Marshall e cambiamenti radicali»

Manovra, vertice tra la Meloni e gli alleati: ecco a chi daremo i soldi

la Repubblica

Il retroscena

Partenza in salita per von der Leyen "Difficile farcela senza Super Mario"

CORRIERE DELLA SERA

L'ex premier: cambiamenti radicali, è una sfida esistenziale. La strategia su innovazione, transizione energetica e sicurezza

Il piano Draghi, scossa all'Europa

«Servono investimenti aggiuntivi per 800 miliardi all'anno». Il no tedesco sul debito comune

FATTO STA che *Repubblica* si costerna per lo scarso entusiasmo con cui i Paesi del Nord leggono il suddetto Manifesto. Il problema non è il piano, ma il fatto che Draghi non sia (ancora) un monarca assoluto: "Partenza in salita per Von der Leyen 'Difficile farcela senza SuperMario'". Altrettanto sobria è la reazione de *La Stampa*: "Solo così l'Europa può sopravvivere". Per Marcello Sorgi si tratta di "un richiamo alla realtà piuttosto secco, severo, puntuale", una "diagnosi impietosa" che si scontra con le baggianate di tutti i giorni: "Draghi aveva appena finito di parlare che Meloni convocava un vertice di maggioranza con all'ordine del giorno, oltre alla manovra, le nomine Rai e le regionali". Poi c'è l'inno alla gioia del *Giornale*: "Draghi dà la sveglia all'Europa". Per il *Foglio* siamo di fronte a una "rivoluzione possibile", per il *Riformista* è "un rapporto storico". Vero, nel senso che è già roba da archeologi: sepolto nel giro di mezzo pomeriggio.

LODI IL PIANO È UNA SCOSSA E LA ZATTERA ALLA QUALE AGGRAPPARSI

GERMANIA KAPUTT • Rivoluzione, non recessione

LA CRISI DEL MODELLO

CRISI In 150mila tremano Impianti a rischio

Da Volkswagen stop al contratto: potrà licenziare

La mossa Dal 2025 via agli esuberi. Sindacati furiosi. Va male pure Bmw (-11% in Borsa)

» Cosimo Caridi

BERLINO

La Volkswagen ha annunciato che rescinderà diversi contratti collettivi, tra cui quello sulla sicurezza del lavoro. A partire da luglio 2025, circa 120.000 dipendenti potranno essere licenziati. Gli accordi tra azienda e sindacati sono in essere, senza interruzione, dal 1984. Il contratto collettivo sarebbe dovuto terminare nel 2029. Con la notifica di ieri dell'azienda al consiglio di fabbrica e a IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, il contratto collettivo verrà rescisso a fine anno e i dipendenti saranno coperti da tutte le garanzie per altri sei mesi. "Ora l'azienda ha esplicitato ciò che aspettavamo da giorni", ha affermato la presidente del consiglio di fabbrica, Daniela Cavallo. "Ci difenderemo ferocemente – ha aggiunto la sindacalista – da questo storico attacco ai nostri posti di lavoro. Da noi non ci saranno licenziamenti obbligatori".

LA SCORSA SETTIMANA l'amministratore delegato del gruppo, Oliver Blume, aveva annunciato un piano di ristrutturazione dovuto al "contesto economico". Le parole erano chiare: almeno uno stabilimento tedesco verrà chiuso. Lo scorso anno, Vw aveva paventato la chiusura di uno stabilimento Audi in Belgio. Il piano di ristrutturazione aziendale presentato nel 2023 prevedeva tagli per 10 miliardi entro il 2026. Dalle dichiarazioni della dirigenza si capisce che, per sopravvivere ai prossimi due anni, la riduzione delle spese deve aumentare di altri 4 miliardi.

La Volkswagen è alle prese con due principali problemi: da un lato, i pessimi numeri delle vendite e, dall'altro, i costi elevati. Ciò è dovuto in parte al grande numero di dipendenti e in parte al fatto che il marchio principale Vw produce principalmente in Germania, dove i posti di lavoro sono ad alto costo. Pochi profitti implicano un minore investimento nello sviluppo di auto elettriche, quindi auto meno appetibili. Il gruppo non sta male: ha chiuso il 2023 con 18 miliardi di euro di profitto e nel primo semestre del 2024 ha già un attivo di 10 miliardi. Volkswagen contiene al suo interno 12 marchi (tra cui Audi e Man) e vanno, quasi, tutti meglio di quello che dà il nome al gruppo. In termini assoluti, anche Skoda e Cupra portano nelle casse dell'azienda più di quanto non faccia Vw.

Il colosso ha circa 300.000 dipendenti in Germania e 680.000 in tutto il mondo. Il numero è cresciuto costantemente negli ultimi anni: dal 2013 +17% su base nazionale e +21,5% a livello mondiale. Le vendite di auto a combustione sono calate pesantemente dopo la pandemia e l'aumento delle vendite di ibrido ed elettrico è andato a favore dei gruppi contendenti, specie fuori dalla Germania. Le auto Vw perdono quote di mercato nei paesi in via di sviluppo: semplicemente costano troppo. Per sfondare tra il grande pubblico nei mercati emergenti servono macchine ben al di sotto dei 25.000 euro. Discorso diverso per le vetture di lusso che vendono meno esemplari, ma hanno un margine di profitto ben più alto. Per esempio, un'altra grande casa automobilistica tedesca, la Bmw, con livelli di prezzo maggiori è più avanti nello sviluppo dell'elettrico. Questo si vede nelle vendite: nel 2023 l'azienda bavarese ha superato Tesla. Ieri però le azioni del gruppo hanno perso l'11%. Il consiglio di amministrazione ha spiegato che ci sono "venti contrari nel settore auto dovuti al blocco delle consegne".

La Bmw è alle prese con un problema degli impianti frenanti, forniti da Continental. L'azienda ha ammesso le difficoltà e sottolineato che non è a rischio la sicurezza di chi guida le auto da richiamare. Si parla di 1,5 milioni di macchine sui 2,5 milioni vendute lo scorso anno. Si sta valutando se un intervento al software possa essere sufficiente o serva la sostituzione fisica di alcuni pezzi. Il costo complessivo dell'operazione supera comunque i 500 milioni di euro.

Cosa succede?

La crescita basata sulla deflazione interna per avere più esportazioni è il passato, ucciso da austerità in Ue, guerra in Ucraina e dazi alla Cina

In declino Il cancelliere Scholz e i ministri delle Finanze Lindner e dell'Economia Habeck FOTO ANSA

» Lucio Baccaro*

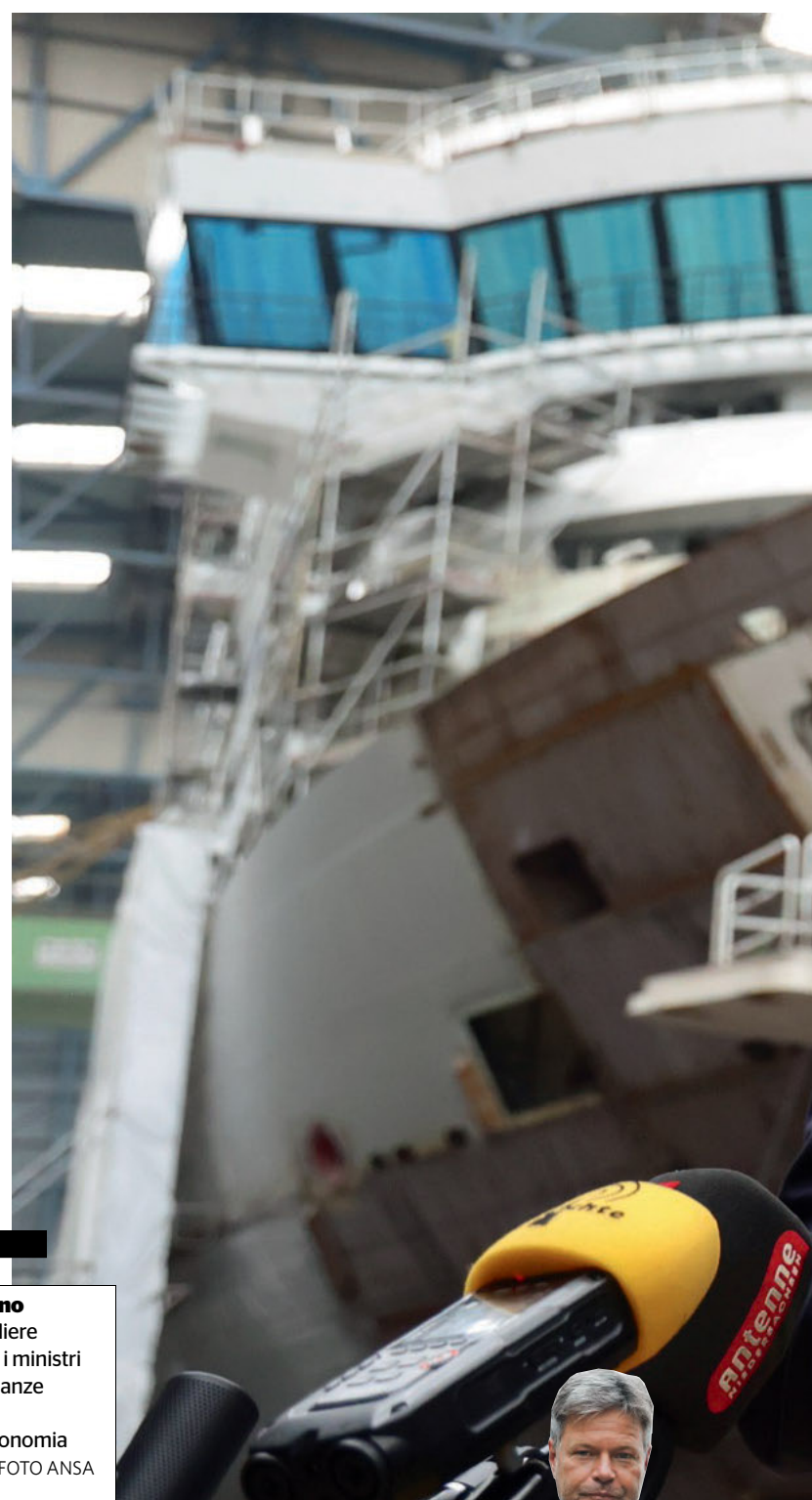
La Germania continua a dare segnali economici negativi: la crescita del 2024 sarà zero; la disoccupazione torna a crescere; Volkswagen, una delle aziende simbolo, annuncia possibili chiusure di impianti. Data la centralità dell'economia tedesca, il rallentamento rischia di provocare effetti a catena in Europa. La debolezza economica nutre l'incertezza politica: nei Länder dell'Est la popolazione vota massicciamente per partiti antisistema (l'AfD e il BSW), creando difficoltà alla coalizione tra socialdemocratici, verdi e liberali. Che sta succedendo?

ASSISTIAMO, a mio avviso, all'esaurimento del modello di crescita tedesco tirato dalle esportazioni, che ha prima risollevato e poi sostenuto l'economia tedesca dopo la riunificazione. Questo modello ha le seguenti caratteristiche stilizzate: i consumi delle famiglie vengono compressi dalla politica di moderazione salariale (particolarmente forte nei servizi), la politica di bilancio è restrittiva, gli investimenti pubblici e privati ristagnano, dunque la domanda interna langue. Le tendenze recessive, però, sono compensate dalla domanda estera, stimolata dalla sottovalutazione del cambio reale.

La crescita tirata dall'export è responsabile dell'85% della crescita tedesca tra il 1995 e il 2007, mentre il contributo dei consumi è trascurabile e quello degli investimenti negativo. Tra il 2009 e il 2018 il contributo delle esportazioni scende al 59%, ma l'attivo delle partite correnti rimane molto elevato (intorno all'8%), segno che la domanda interna potrebbe essere stimolata maggiormente, ma si sceglie di non farlo. In particolare la politica di bilancio rimane restrittiva nonostante tassi di interesse negativi e l'evidente deterioramento delle infrastrutture del Paese.

Il modello di crescita tirato dalle esportazioni richiede che la Germania continui a svolgere un ruolo di intermediario commerciale tra Est e Ovest del mondo. Questa condizione non è più soddisfatta. In particolare è mutato il rapporto con la Russia. Dopo l'inizio della guerra in Ucraina, la Germania, fortemente dipendente dal gas russo, è stata costretta dalla mutata situazione geopolitica a cercare altre fonti di approvvigionamento a costi più alti. Questo crea difficoltà in particolare a settori fortemente energivori come la chimica e la siderurgia, che stentano a riprendersi dallo choc.

Ancor più importante è il rapporto con la Cina, che è la seconda destinazione dell'export tedesco dopo gli Usa e il mercato con le maggiori potenzialità di sviluppo per il settore dell'auto, centrale per l'economia tedesca. Dopo la crisi dell'euro, la Germania ha limitato le conseguenze negative per la sua economia spostando in parte la destinazione delle esportazioni dai Paesi della zona euro ai Brics e in particolare alla Cina. Adesso però l'accesso ai mercati di sbocco è minacciato dalla reintroduzione di politiche protezionistiche.

Un altro aspetto della crisi è il forte ritardo accumulato dall'industria tedesca sui fronti della digitalizzazione e della transizione

Tutto sfugge al cancelliere, non riconosce lo squilibrio economico tedesco
Siegfried Russwurm (Federazione delle industrie tedesche) • *5 aprile 2024*

TEDESCO SPIEGATA FACILE

verde, anche a causa dei mancati investimenti. Si pensi in particolare all'auto elettrica, in cui la Germania è stata superata in pochi anni dalla Cina. Se il prodotto e il paradigma tecnologico non sono più in fase con le caratteristiche della domanda internazionale, allora la soluzione classica dei decisori tedeschi dinanzi a crisi congiunturali, ridurre i costi unitari, non funziona più.

Sarebbe necessario un massiccio piano di investimenti pubblici che aiuti le aziende a compiere la transizione verso le energie rinnovabili e le tecnologie digitali. È quel che chiedono le *élite* economiche più avanzate. Il rilancio degli investimenti consentirebbe inoltre di bilanciare il modello di crescita aumentando il peso della domanda interna. Una occasione per il cambiamento di fase era data dalla riforma delle regole fiscali europee, che si accompagnava a un dibattito interno sul "freno al debito". Come è noto, l'occasione è stata sprecata: le nuove regole continuano a non lasciare spazio sufficiente agli investimenti, anche quelli considerati prioritari dall'Unione europea.

La riforma ha incontrato un ostacolo insormontabile nel governo tedesco, e in particolare nel ministro dell'Economia Lindner.

ANCORA UNA VOLTA gli altri Paesi europei sono parsi essere soggiogati, intellettualmente prima ancora che politicamente, dalla Germania, che continua a esser vista come un modello economico da imitare. Non lo era negli anni della crisi dei debiti sovrani, dato che la crescita tirata dalle esportazioni non può esistere se non come eccezione, e non lo è a maggior ragione ora che l'originale del modello è in crisi. I veri amici della Germania non dovrebbero seguirla pedissequamente in scelte sbagliate, ma dovrebbero indurla a cambiare rotta.

**Direttore del Max Planck Institute di Colonia*

IL TRAINO DI BERLINO FINO A OGGI

85%

LA QUOTA della crescita tedesca dovuta alle esportazioni negli anni tra il 1995 e il 2007, l'anno della grande crisi finanziaria, quella percentuale scende, restando altissima, al 59% tra 2007 e 2018

8%

IL SURPLUS della Germania nei rapporti con l'estero, un'enormità

ITALIA Male a luglio Dal 2022 perso il 6,7%

Industria ancora a picco: 18 mesi di discesa di fila

Trend drammatico
Secondo Istat il futuro non è affatto roseo: "Prospettive negative"

Ieri Giorgia Meloni ha ricordato sui suoi social l'aumento degli occupati a luglio comunicato da Istat 11 giorni fa. Non ha però trovato il tempo per l'ennesimo crollo della produzione industriale italiana. Il trend è preoccupante. A luglio è scesa dello 0,9% su base mensile, superando le stime (era atteso -0,2%). Su base annua, il calo è del 3,3%. Per la sola manifattura, parliamo di un -1,2% mensile e -3,9% annuale. Numeri impietosi.

Quello di luglio è il diciottesimo mese di fila di calo per la produzione industriale, ma quel che è peggio è che il trend è destinato a continuare. "In Italia, la fase di discesa dell'indice della produzione industriale, comune anche ad altri Paesi dell'Ue e particolarmente marcata in Germania, non sembra ancora conclusa", ha spiegato l'Istat nella sua nota sull'andamento dell'economia diffusa sempre ieri. Da maggio 2022, quando è iniziata la fase discendente dopo il rimbalzo post pandemia, la produzione industriale è scesa del 6,7%.

A LUGLIO, peraltro, il calo è stato abbastanza generalizzato se si escludono i prodotti chimici, le industrie alimentari e la fornitura di energia elettrica e gas. La meccanica, principale comparto manifatturiero italiano, segna un -4,3%. La farmaceutica arretra dell'1,9%, l'industria del legno del 5,1%. Su base annua si salva solo l'energia (+1,9%): calano i beni intermedi (-2,8%) e ancora di più quelli strumentali (-4,2%) e i beni di consumo (-5,2%). I dati peggiori si registrano nell'attività estrattiva (-5,9%), nel tessile (-18,3%) e nei mezzi di trasporto (-11,4%), questi ultimi due settori esposti alla forte concorrenza cinese.

Il problema non si ferma solo ai volumi produttivi. A giugno, segnalava l'Istat, il fatturato dell'industria è crollato su base annua, mentre si è fermato nel settore dei servizi, cioè quello che finora ha trainato la debole crescita italiana (l'apporto dei consumi è sostanzialmente nullo).

Questi numeri sono una pessima notizia per le prospettive economiche italiane e ovviamente per i conti pubblici, nel momento in cui il governo sta scrivendo il Piano strutturale di bilancio, che ipotecherà l'andamento della spesa dei prossimi 4-7 anni come previsto dalle nuove regole fiscali europee che hanno rinnovato l'impostazione restrittiva dell'era pre Covid.

LA CRISI dell'industria (e i primi segnali negativi dai servizi), la fine del boom dell'edilizia trainato dal Superbonus, il calo del reddito reale delle famiglie e le difficoltà della Germania, nella cui catena di fornitura si è sempre collocata un pezzo della manifattura italiana, lasciano ipotizzare che nel secondo semestre dell'anno la situazione non migliorerà. Da aprile a giugno, il Pil è cresciuto dello 0,2% solo grazie alla variazione delle scorte, dato peraltro rivisto in calo dello 0,1% dalla stima preliminare. La crescita acquisita (se il Pil restasse fermo nei prossimi trimestri) per quest'anno è dello 0,6%. Per centrare il +1% stimato dal governo l'economia dovrebbe crescere dello 0,3% nei prossimi due trimestri. Come ha ricordato *Il Fatto*, nonostante l'aumento degli occupati sbandierato dal governo, calano le unità di lavoro a tempo pieno, un indicatore molto più accurato perché tiene conto delle ore effettivamente lavorate. In questo senso l'aumento del 28% delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende a luglio, comunicato dall'Inps, è un ulteriore segnale di peggioramento. L'aumento degli occupati ha infatti contribuito finora all'ottimo andamento delle entrate erariali di questi mesi (a luglio +3,3%), su cui il governo punta per finanziare parte della manovra e che hanno evitato di dover effettuare una correzione dei conti in corsa la scorsa primavera.

Se viene meno la crescita, nel momento in cui il governo deve confermare tagli alla spesa per quasi una dozzina di miliardi nel 2025 e altrettanti ne deve trovare per prorogare le misure su cuneo fiscale e Irpef, i guai dei suoi ministri saranno l'ultimo dei problemi di Giorgia Meloni.

CARLO DI FOGGIA

BIOGRAFIE PARALLELE

Via da Renzi, poi il ritorno: Schlein s'è scordata di Elly

» Wanda Marra

"La mia passione per la politica non era prevista. Sono un'aspirante regista e probabilmente lo resterò per tutta la vita". Parola della segretaria dem, che si lascia andare a una pillola personale, che – nel paradosso – qualcosa di lei la racconta. C'è tutto il Pd, ma pure tantissima gente, nell'Arena di piazza Vittorio a Roma per la presentazione de *L'imprevista - un'altra visione del futuro*, dialogo tra Elly Schlein e Susanna Turco, giornalista politica de *L'Espresso*, uscito ieri per Feltrinelli, un viaggio per l'Italia durato mesi, un racconto politico che è anche, in parte, una biografia della Schlein.

A SCORRERE le pagine del libro, la sua *leadership* pare essere nata proprio dall'opposizione a Matteo Renzi. Ovvero dall'uscita dal partito dopo l'approvazione del Jobs act, nel momento del voto della terza fiducia all' Italicum, quando ad andarsene furono lei e Pippo Civati. Da notare che neanche una parola c'è sulla nuova fase, sulle telefonate con il fu Rottamatore in vista delle elezioni di Firenze, sulla Partita del Cuore, sul (presunto) ingresso dell'ex premier nel Campo largo. E se è vero che il libro termina sostanzialmente con la manifestazione in piazza Santi Apostoli dopo le Europee, evidentemente la segretaria non aveva abbastanza voglia di dar spazio a questo rinnovato rapporto. E però, allo stesso modo, neanche una parola c'è per fermare Renzi. Singolare visto quanto Elly non risparmi nulla al Matteo del passato. Fino al punto di togliersi qualche sassolino dalla scarpa: lui non perde occasione per dire che lei entrò in Europa nel 2014 grazie al suo 40%, lei invece precisa come in quella campagna elettorale "incontravamo spesso l'ostracismo del gruppo dirigente". Nel libro, Schlein mette in fila tutti i motivi di rottura con Renzi. A partire dalla critica alla scelta di andare a Palazzo Chigi senza passare per le urne e con la stessa maggioranza di larghe intese: nella direzione nazionale dem che sfiduciò Enrico Letta "fummo gli unici a intervenire e a votare contro".

Nel suo intervento, Schlein avvisò: "Da fuori ci guardano e stentano a capirci". Ancora. Le altre strade, che non sono elezioni, "mi vedono contraria, diffido da chi le suggerisce forse per paura di non tornare in Parlamento e diffido ancora di più di chi, forse, ha la recondita speranza che il segretario si bruci anzitempo". Racconta Schlein che la convivenza con Renzi fu difficile fin dall'inizio, da quando lei e Civati scelsero di non partecipare alla segreteria unitaria: "Non avevamo alcuna possibilità di incidere. Non capivamo da dove venissero le riforme del governo, perché non erano parte del programma delle primarie".

La critica è radicale, anche per il metodo: "Ricordo soprattutto il piombare all'improvviso di una serie di provvedimenti. Ci fu la Buona Scuola, quella del superpreside e dell'alternanza scuola-lavoro contro la quale le critiche e l'organizzazione dei comitati cominciarono proprio a Bologna", ma "già il decreto Sblocca Italia era un problema, perché da ecologisti ci sembrava che quelle norme sull'edilizia significassero una nuova colata di cemento e la rivincita delle trivelle; e c'era poi l'annuncio della riforma costituzionale, che non si capiva da dove venisse, dove fosse stata discussa". Però, il "Jobs Act fu la rottura più forte". Per un po' di tempo, "ho fatto la battaglia da dentro". Senza mai parlare con Renzi direttamente: "Lui non mi ha mai cercato".

Si incontrarono solo una volta all'Assemblea generale dell'Onu nel settembre 2015. "Stavamo raccogliendo le firme per i referendum contro le sue riforme". Renzi "in Italia, di quella nostra iniziativa non parlava mai. Però quando lo andai a salutare nella plenaria delle Nazioni Unite mi chiese: 'Che ci fai tu qui? Non dovresti essere in piazza a raccogliere le firme contro il Jobs Act?'". Con questa storia non si capisce come possa fare Schlein a imbarcare quello che da Bersani a Bindi si considera un "virus". Però neanche ieri sera la segretaria ha toccato l'argomento.

LIBRO SFILZA DI CRITICHE AL PD DI MATTEO, DA CUI SCAPPÒ

IV "CANCELLA" LA CONDANNA DI DEL TURCO

IL RENZIANO Davide Faraone ha scritto al presidente della Camera Lorenzo Fontana per chiedere di ricordare in aula Ottaviano Del Turco, ex ministro e governatore abruzzese scomparso ad agosto. Richiesta legittima, se non fosse che Faraone evidenzia il bisogno di celebrare Del Turco come "vittima delle storture del sistema giudiziario". Non risulta: Del Turco è stato condannato in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per induzione indebita in un processo sulla sanità abruzzese

PERCHÉ NON PARLI?

E NIENTE: ANCHE IERI SILENZIO SUL PATTO

SONO passati più di 15 anni dal celebre teorema Veltroni, quello per cui l'allora leader del Pd credette di poter vincere le elezioni smettendo di nominare continuamente Berlusconi. La teoria storpiava un celebre saggio di George Lakoff, che però oggi avrebbe un bel daffare studiando un caso del tutto inedito: Elly Schlein ha smesso di nominare i suoi alleati. Il metodo sembra far parte di una strategia più ampia per cui la leader del Pd ha rimosso da libri, interviste e dichiarazioni qualsiasi riferimento ad argomenti delicati o divisivi. Il *Fatto* ha dato conto delle recenti supercazzole sulla possibilità che l'Ucraina usi armi Nato in Russia. Allo stesso modo, domenica alla Festa dell'Unità la segretaria ha eluso ogni riferimento a Matteo Renzi, nonostante in giornata Giuseppe Conte fosse stato chiarissimo alla Festa del Fatto: o noi o lui. Niente. Nulla smuove Schlein, che è tornata a ripetere il ritornello: "Non parliamo di nomi, bisogna partire dai temi". Eppure, nel libro appena pubblicato, Schlein racconta anche di come si allontanò dal Pd proprio a causa dei disastri renziani. Ma neanche questa è la volta buona per prendere una posizione chiara: Elly Schlein si fida di Renzi? Farà con lui i banchetti per chiedere l'abrogazione del Jobs Act? Scriverà con lui una legge per annullare il bavaglio ai giornalisti? Andranno insieme al prossimo evento a Riad? Si attendono risposte.

FQ

MIGRANTI

MOSSA IL M5S CHIEDE AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI CALENDARIZZARLO IN VIA URGENTE

Ius Scholae, a Montecitorio si vota

» Luca De Carolis

Dopo le promesse estive (da marinai?) dei forzisti e il fastidio del resto della maggioranza, lo *ius scholae* plana alla Camera. A naso sarà il tema più dibattuto nella conferenza dei capigruppo delle 14, dove le opposizioni proveranno a far inserire la proposta di legge dei Cinque Stelle sul diritto di cittadinanza nel calendario dei lavori (servono i 3/4 dei voti). E si continuerà in aula, dove il campo progressista tornerà alla carica se, come prevedibile, in capigruppo le destre avranno fatto muro. Ma nella votazione allargata a tutti i deputati non servirà una maggioranza qualificata.

UNA RAGIONE IN PIÙ per provarci, per le opposizioni. Con un primo obiettivo, snidare Forza Italia, che per tutta l'estate aveva invocato l'introduzione della misura per l'ira innanzitutto della Lega, e lunedì già arretrava, per bocca del capogruppo Paolo Barelli: "Forza Italia non voterà emendamenti al decreto Sicurezza sullo *ius scholae*, perché sarebbe strumentale e provocatorio. Stiamo elaborando un testo completo che sarà oggetto di confronto con gli altri partiti della maggioranza". E siamo alla palla in tribuna. Ma le opposizioni vogliono comunque mettere in imbarazzo le destre. Per questo, ieri il M5S ha inviato una lettera al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, chiedendogli l'esame urgente della pdl a prima firma di Vittoria Baldino. "Il nostro testo è un punto di equilibrio tra le varie proposte in campo, e prende atto di una situazione sociale che è sotto gli occhi di tutti" rivendica la vicepresidente dei deputati del Movimento. Ma anche le altre opposizioni si muovono. Questa mattina a Montecitorio Carlo Calenda presenterà l'emendamento di Azione sullo *ius scholae*, depositato lunedì. Perché la prima via per battere sul tema resta quella degli emendamenti al decreto sicurezza, in votazione in queste ore proprio a Montecitorio. Di proposte sul diritto di cittadinanza ne ha depositate diverse anche Riccardo Magi, di Più Europa. Mentre il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, assicura: "Sul dl sicurezza ci saranno anche gli emendamenti di Alleanza Verdi e Sinistra, siamo pronti a guadagnare ogni millimetro: io sono per lo *ius soli*, ma siamo pronti ad accogliere tutto ciò che si può ottenere".

Leghista Il presidente Lorenzo Fontana FOTO ANSA

DOPODICHÉ, è legittimo chiedersi se FI possa vacillare in Aula. E l'aria non pare proprio quella, stando anche a quanto detto da Maurizio Gasparri ad *Agorà*, ieri mattina: "La nostra proposta sullo *ius scholae* prevede un ciclo di studi di dieci anni e una verifica del livello di conoscenza della lingua e dei principi fondamentali del diritto, quindi è perfino più rigida della legge vigente. E anche sulle origini bisogna essere più selettivi". E salutoni a chi aveva intravisto tra i forzisti il bagliore del riformismo.

L'appello: togliere i telefoni per legge agli adolescenti

PETIZIONE *Firmano scienziati e vip: via lo smartphone agli under 14, i social network agli under 16. Valditara: "Conferma la mia linea"*

La ricerca L'88 per cento degli adolescenti utilizza i social network FOTO ANSA

A giugno ve l'avevamo detto: era solo questione di tempo prima che anche in Italia si intensificasse il dibattito sui limiti da mettere agli adolescenti, che si parli di smartphone o di social network. Seguendo i passi di altri Paesi europei, settembre si è così aperto con l'appello di pedagogisti e personalità del mondo dello spettacolo, dagli intellettuali ai politici. Complice, questo va detto, l'inquietudine suscitata dagli ultimi fatti di cronaca, come il caso del 17enne che ha sterminato la famiglia senza un apparente motivo.

LA PROPOSTA. Queste le richieste: niente telefoni personali a chi ha meno di 14 anni, nessun profilo sui social network per gli under 16. L'appello nasce dal pedagogista Daniele Novara e dallo psicoterapeuta Alberto Pellai, entrambi tra i principali commentatori del caso di Paderno Dugnano di cui abbiamo accennato. Prima di loro, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, aveva previsto il divieto di utilizzo degli smartphone in classe, anche per la didattica, fino alla terza media. A ogni modo, l'appello ha registrato diverse adesioni. Tra i volti più noti, Paola Cortellesi, Alba Rohrwacher, Valeria Golino, Stefano Accorsi e Luca Zingaretti.

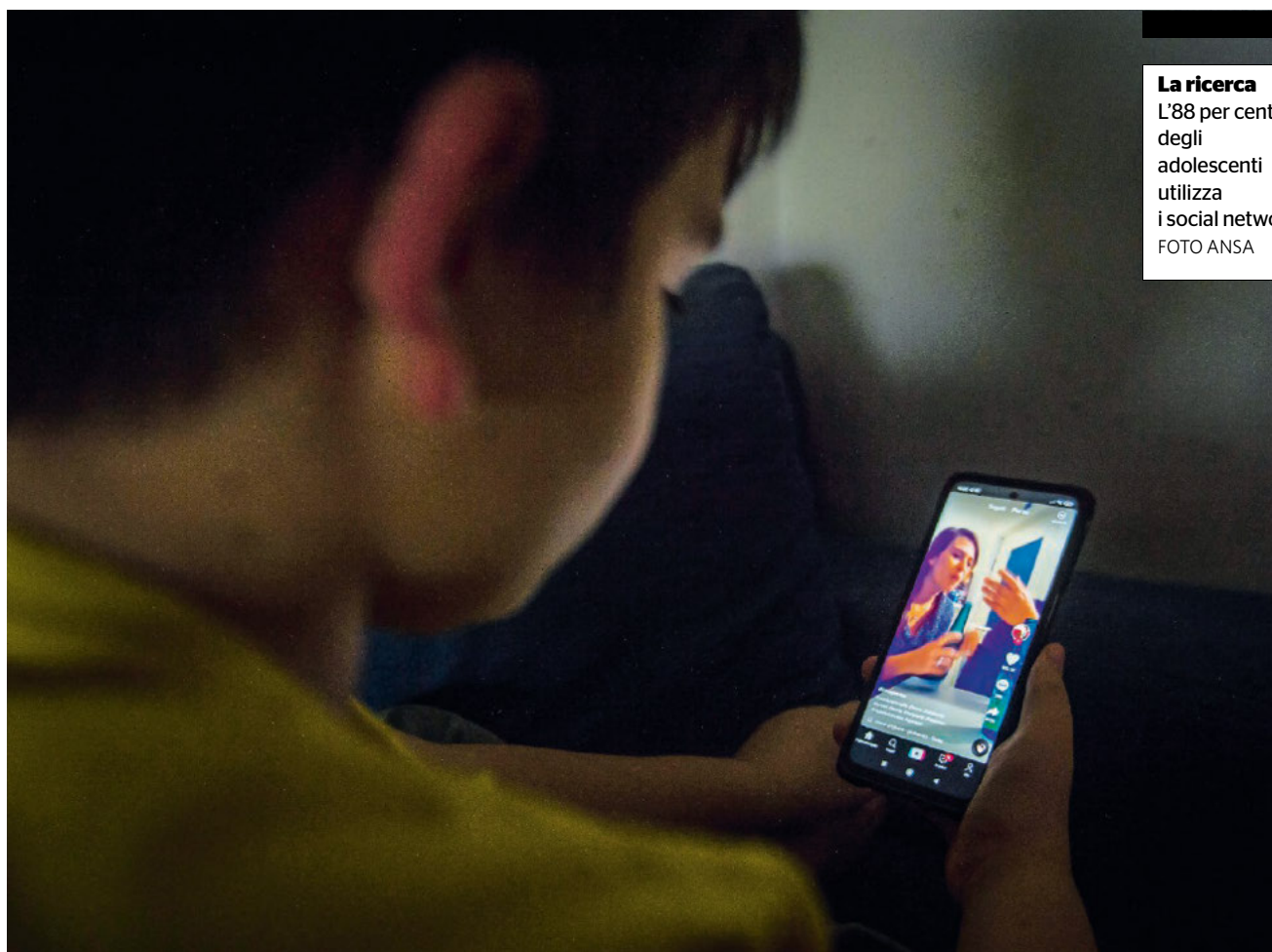
> **È un oggetto che richiede capacità e competenze emotive e affettive**
>
> Raffaele Mantegazza

DIPENDENZA. Il movimento arriva anche dopo la recente pubblicazione di uno studio dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale secondo cui almeno un ragazzo sotto i 14 anni su dieci è dipendente dai social network. Non solo "a rischio" ma proprio dipendente.

Si è poi rilevato che il 99% dei giovani adolescenti utilizza Whatsapp o Telegram, l'88% i social network. TikTok va per la maggiore (77%), poi Instagram (70%) e Pinterest (44). Youtube è il primo della lista (86%). Poi Twitch, Snapchat, BeReal, Discord, X. Solo alla fine Facebook (11%). E anche se i principali sono condivisi con la Gen Z, i numeri di Youtube dimostrano che per la generazione Alpha si tratta principalmente di un uso passivo: guardare senza interagire. I ricercatori hanno anche rilevato un aspetto importante: negli ultimi anni c'è stata un'accelerazione forzata nell'utilizzo della tecnologia e dei social per effetto della pandemia e che questi ragazzi sono figli dei Millennial, abituati a condividere foto, video e storie proprio di loro. È la prima generazione, insomma, a essere davvero online dalla nascita. Un fenomeno del tutto nuovo che va studiato e capito.

COME UN'AUTO Secondo gli esperti, molti firmatari, i bambini sono infatti esposti a due tipi i danni: uno diretto, legato alla dipendenza e uno indiretto che ha a che fare con l'allontanamento dalle esperienze fondamentali per la vita reale. "Lo smartphone è un oggetto che richiede una capacità e una competenza non tanto tecnica, perché è chiaro che un bambino di 10 anni è capace di usarlo, quanto emotiva, affettiva. Una maturità emotiva che secondo noi un ragazzo o una ragazza sotto i 14 anni non possiede ancora – spiega Raffaele Mantegazza, professore di Pedagogia generale e sociale all'Università di Milano-Bicocca – un ragazzo di 15 anni saprebbe guidare un'auto – spiega – ma non gliela facciamo usare perché riteniamo che non sia maturo e che alla guida possa fare danni. Sembra un paragone azzardato solo perché sottovalutiamo lo strumento e gli effetti negativi che può avere su un ragazzino, ma è un caso del tutto simile". Inoltre, fino a quell'età i bambini hanno bisogno di fare esperienze fisiche e corporee, di stare all'aperto, di giocare fisicamente con i propri compagni, anche di stare in solitudine, di leggere un libro. E anche annoiarsi.

LEGGE CERCASI. E mentre è attiva una petizione su *Change.org*, si chiede una legge sul tema: Carlo Calenda ha detto di aver depositato una proposta, chiedendo al Pd e a Fdi di appoggiarla, il M5s ha annunciato l'imminente discussione di un'altra che va nella direzione della tutela degli adolescenti, ne vieta l'uso sotto i 3 anni e introduce una gestione "controllata" dello smartphone a scuola e in famiglia. A marzo era poi stata presentata una proposta *bipartisan* di due esponenti della Commissione Infanzia e adolescenza: Lavinia Mennuni di Fratelli d'Italia, che lo ha depositato in Senato, e Marianna Madia del Pd che lo ha consegnato alla Camera. Prevede, su tutto, che "i contratti con i fornitori di servizi della società dell'informazione conclusi da minori di 15 anni sono nulli e non possono rappresentare idonea base giuridica per il trattamento dei dati personali. L'articolato prescrive anche che siano le piattaforme stesse a verificare l'età degli utenti sulla base di indicazioni fornite dall'Agcom. Le idee ci sono. Come renderle realtà scendendo a patti con tutti gli attori coinvolti resta un (complesso) mistero.

MARCO FRANCHI

L'INTERVISTA Ministro per lo Sport e i Giovani Andrea Abodi

"I divieti sono controproducenti: scuola, famiglia e sport devono stimolare di più"

» Virginia Della Sala

Un divieto potrebbe essere controproducente, una "invasione di campo" di docenti e adulti che non gioverebbe ai più giovani: per il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, c'è bisogno di dialogo ed educazione. E, ovviamente, promuovere sport e cultura . Il digitale può essere un alleato.

Ministro, vietare gli smartphone agli under 14 e i social agli under 16, lo sostiene anche il ministro Valditara. Cosa ne pensa?

Partiamo da un presupposto: abbiamo una preoccupazione comune ed è il benessere dei nostri cari. Dunque, ad esempio, approvo l'idea del ministro Valditara di vietare gli smartphone in classe, la scuola è luogo dell'interazione e ci si deve concentrare sui contenuti. Ma penso che oggi anziché discutere di divieto - soluzione di difficile attuazione e che potrebbe essere controproducente - ci sia bisogno di pensare a come concorrere, a come rendere complementari smartphone, rapporti umani e socializzazione invece di far prevalere i primi sugli altri. Ci sono aspetti che non sono sostituibili su cui dobbiamo puntare.

Da dove si può partire?

Ascolto e dialogo a scuola e in famiglia, attenzione non ossessiva. Far capire il senso della misura, superata la quale si entra nella sfera della patologia. Avendo due figli, mi ci sono misurato...

Di che età?

La prima 29, devo dire che da adolescente non ho avuto con lei il problema di eccessi per i social. L'altro 14 ed è chiaramente dentro il problema. Allora qual è il tema?

Ce lo dica.

Come consentire loro di occupare gli spazi in modo più sano. Con la pratica sportiva, ad esempio.

Lei che è ministro per lo Sport...

Ma anche attività culturali. Consentono di occupare la giornata in modo produttivo, sono fattori di benessere fisico e psichico e possono dare un contributo senza che siano considerati invasioni di campo di genitori o professori. Non c'è la presunzione di avere una ricetta, ma la preoccupazione di evitare il solo piano del divieto, fornendo un'alternativa.

> ***Complementari*** *I ragazzi seguono gli atleti online: possono essere d'esempio*

Però i social oggi sono strenui concorrenti...

Sta a noi cercare di renderli complementari. Cerchiamo di farlo ad esempio con gli eSports, con alleanze e collaborazioni tra sport praticato e digitalizzato in modo che quest'ultimo diventi quasi promotore. L'obiettivo è farli praticare.

Come ?

La scuola può offrire più attività sportive, sia dirette sia collaborando con federazioni e associazioni sportive del territorio. Si può capitalizzare il patrimonio di testimonianze che arriva da olimpiadi e paralimpiadi e che sollecita curiosità e voglia di partecipare. Gli atleti, ad esempio, si raccontano sui social molto bene. Ecco, anche questa è una integrazione che accresce il fascino dell'attività sportiva. Si deve poi aumentare il numero delle palestre scolastiche e degli spazi dove fare sport. Bisogna allenare a una vita senza tecnologia.

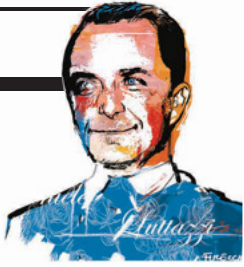
E per chi non ama lo sport?

Cultura, arte, creatività. I fenomeni di disagio si contrastano con un approccio interdisciplinare e facendo rete: associazionismo, servizio civile, corpi di solidarietà e di pace per sottrarre spazi alla virtualizzazione dei rapporti e all'intossicazione digitale.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

I BESTSELLER DI TSANTSA: L'ATTESA DEL MACELLAIO E LE TENEBRE DEL VELIERO

Anni fa ideai per un mio programma radiofonico (Onde comiche, Radio 2, 1992) un siparietto buffo che condensava best-seller conservandone solo la frase iniziale e quella finale. Lo ripropongo qui, intitolando la rubrica **Tsantsa**, *dal nome delle teste umane che gli indigeni dell'Amazzonia rimpiccoliscono a scopo rituale. Buon divertimento!*

La donna velata (Anaïs Nin, Bompiani) George una volta andò in un bar svedese che gli piaceva, e sedette a un tavolo a godersi una serata oziosa. Incominciò a essere ossessionato dall'idea che le donne che lo invitavano nei loro appartamenti nascondessero qualche spettatore dietro a una tenda.

Cuore di tenebra (Joseph Conrad, Feltrinelli) Il Nellie, una iole da crociera, ruotò sull'ancora senza alcun tremolio delle vele e si immobilizzò. L'orizzonte era sbarrato da un nero banco di nubi e la tranquilla via d'acqua che conduceva agli estremi confini della terra scorreva cupa sotto un cielo coperto – sembrava condurre nel cuore di un'immensa tenebra.

Aspettando i barbari (J.M. Coetzee, Einaudi) Mai visto niente del genere. Come tante altre cose ormai, me la lascio alle spalle sentendomi stupido, come uno che ha perso la strada tanto tempo fa, ma continua per una via che forse non lo porterà da nessuna parte.

Matilde (Anaïs Nin, Bompiani) Matilde era una modista di Parigi appena ventenne quando fu sedotta dal Barone. Lui era stato salvo solo quando aveva vissuto con lei, quando i seni provocanti avevano distolto la sua attenzione dal sesso, l'attrazione morbosa per quella che lui chiamava "la piccola ferita della donna", che era così violentemente tentato di allargare.

Chickamauga (Ambriose Bierce. Einaudi) Un pomeriggio soleggiato d'autunno, un ragazzino, girellando attorno alla sua rustica casa situata in mezzo a un campicello, se ne allontanò ed entrò in una foresta senza che nessuno se n'accorgesse. Poi restò immobile, con labbra tremanti, a guardare la rovina.

Sino all'alba la rissa (Gian Carlo Fusco, Laterza) L'11 febbraio scorso, l'ammiraglio di squadra Massimiliano Vietina, comandante del Dipartimento militare marittimo della Spezia, ha compiuto 63 anni ed è stato messo a riposo. Perfino le signore ne sono entusiaste.

Il collegio (Anaïs Nin, Bompiani) Questa è una storia vera che avvenne in Brasile molti anni fa, lontano dalle città, dove prevalevano ancora le usanze di un rigoroso cattolicesimo. Il biondino urlò, scalciò e pianse, ma gli altri lo tennero fermo e abusarono tutti di lui finché furono sazi.

Traditori di tutti (Giorgio Scerbanenco, Garzanti) Quando venne la televisione, il primo a metterla fu il mio fidanzato, il macellaio, tutta Ca' Tarino voleva andare a casa sua a vederla, ma lui sceglieva, invitava i miei genitori, così andavo anch'io e così ci siamo fidanzati, al buio lui mi metteva una mano sulle ginocchia, poi saliva su, e appena ha potuto mi ha chiesto se ero vergine, io con quella mano sulle gambe e mia madre vicina m'infastidivo e gli ho risposto di sì, per prenderlo in giro: ero stata proprio ad aspettare lui. Uscì.

"L'Espresso" e le sue firme: quanta nostalgia!

Egregio direttore, voglio distaccarmi dall'attualità per tuffarmi nella nostalgia della mia giovinezza. Quando ero studente universitario e poi dopo professionista sono stato un lettore accanito de *L'Espresso*, un settimanale che ha contribuito molto alla mia crescita culturale, *l'Antitaliano*, *La Bustina di Minerva*, *Il vetro soffiato*, ricordo anche un certo Travaglio di cui poi non ho saputo più nulla. A un certo punto si cresce e si cambia; è giusto così, le strade si sono separate. Ma vedere ora le condizioni in cui versa una testata che ha fatto la storia d'Italia nel secondo dopoguerra piange il cuore, non meritava questa fine.

PAOLO CIMINO

I mandati per gli eletti e un simbolo bizzarro

Ho due proposte per Grillo e Conte, prima che arrivino alle carte bollate. Per quanto riguarda la regola dei due mandati, parto da una considerazione: le leggi di proposta governativa, sempre più numerose, e quelle proposte da parlamentari di maggioranza sono la norma mentre le leggi nate dai banchi dell'opposizione sono poche, così come rarissimi sono i suoi emendamenti approvati in commissione o in aula. Ho provato a immaginare che il parlamentare 5Stelle al secondo mandato che ha cambiato recentemente casacca avesse una buona legge da proporre, e come quasi tutte le proposte dell'opposizione destinata a rimanere un sogno: perché metterlo in condizione di farlo realizzare a Tajani e non a Schlein/Conte nella prossima legislatura? La regola dei due mandati valga dunque solo per gli eletti che sostengono chi governa (un comune, una regione, il Paese) per il ruolo attivo che hanno e non valga per chi si sta all'opposizione, che pure lavora parecchio ma con la frustrazione di chi lo fa spesso inutilmente. La seconda proposta, quella seria, è sul simbolo: credo che una delle stelle debba essere sostituita con l'immagine di Giacomo Poretti che interpreta Tafazzi.

GIANMARIO CAPPONI

LO DICO AL FATTO

Rinnovabili Servono davvero, ma è un problema della sola Sardegna?

L'energia sarda Parco eolico vicino Cagliari ANSA

NON C'È NIENTE DA FARE: la Sardegna è sempre il "luogo ideale" per qualcosa. Nell'Ottocento era il "luogo ideale" per procurarsi traversine, carbone e tannino e, infatti, gli speculatori pensarono bene di tagliare i quattro quinti dei nostri boschi. Nel Novecento divenne invece il "luogo ideale" per avvelenarci col petrolio, con la chimica e con le esercitazioni militari. L'altro ieri Mario Tozzi, come se avesse scoperto l'acqua calda, ci ha informato che è il "luogo ideale" per le rinnovabili. E infatti i predoni e i filibustieri di tutto il pianeta, ancor prima che lui ce lo notificasse, hanno dato la stura a un nuovo colonialismo imbellettato di un verde, ahinoi, sensibilmente sbiadito. Anche l'altopiano di Pratobello nel '69 era stato individuato come "luogo ideale" per un permanente poligono di tiro. Poi è partita una resistenza non violenta e si è alzata un'unica voce, non violenta, che ha costretto lo Stato a fare marcia indietro. Da alcuni mesi, quella stessa voce, risoluta e pacifica, si è nuovamente sollevata anche se quasi tutti i mass-media, rinunciando al loro ruolo, fanno orecchie da mercante.

AUGUSTO SECCHI

GENTILE AUGUSTO, *il modo in cui la Sardegna è stata colonizzata dallo Stato italiano è questione antica difficilmente contestabile. Basti pensare al turismo. La questione delle rinnovabili apre uno scenario più complesso, che sta facendo discutere il mondo ambientalista e anche la nostra redazione. Va detto che delle rinnovabili c'è davvero bisogno, i dati sul cambiamento climatico, a meno di non credere ai dispacci qualunquisti dei social network, sono inequivocabili. Basta leggere ogni domenica la rubrica del nostro Luca Mercalli. Tra le rinnovabili, le pale eoliche fanno discutere di più perché certamente servono a ridurre la produzione di CO2, ma devono anche tener conto dell'articolo 9 della Costituzione che impone di "tutelare il paesaggio". I Comitati sardi denunciano giustamente molte anomalie nell'imponente ricorso all'energia eolica nell'isola che produce il 40% più di quanto consumi. Una distorsione che favorisce quelle regioni, del Nord in generale, che a casa propria le pale non le vorrebbero mai. E stupisce la quantità, si parla di oltre 800 richieste, di domande presentate. Problema complesso quindi, che avrebbe bisogno di due punti fermi: l'energia rinnovabile serve, ma la sua produzione riguarda tutti. E a decidere sul suo sviluppo non possono essere solo grandi società multinazionali, ma deve esserci una discussione pubblica il più possibile partecipata e trasparente.*

SALVATORE CANNAVÒ

La mia casa è all'asta: chiedo aiuto ai lettori

Vorrei raccontare brevemente la mia storia e chiedere aiuto. Mio padre ha una grave malattia ormai da 4 anni, con invalidità al 97%, a breve aumenterà. In questi tre anni lui non ha potuto lavorare perché è stato sempre in ospedale o a casa con dolori strazianti. Mia mamma pure perché doveva seguirlo h24. Siamo una famiglia umile, proveniente dal Friuli. Mio papà faceva l'imbianchino. Io sono Noemi (24 anni) e ho due fratelli più piccoli: al più piccolo (14 anni) è stata diagnosticata l'Adhd ed è un ragazzo D-sa. Anni fa mi ero iscritta all'università ma per aiutare la famiglia ho cercato lavoro: essendo l'unica fonte di reddito, è poco. Questo ha portato a una grave conseguenza: la nostra casa è all'asta. L'unica speranza per la casa è un saldo stralcio: i miei genitori sotto consiglio di assistenti vari hanno creato un link per una raccolta fondi.

NOEMI GREATTI

Genny e Giuli non sono i maestri del passato

Come abbiamo fatto a passare da un erudito come Giovanni Spadolini e da un insigne storico dell'arte come Antonio Paolucci a un *gaffeur* stizzoso e compiaciuto delle castronerie che a ogni piè sospinto elargiva al mondo? Un ministro della Cultura dimessosi per una poco onorevole questione di corna congiunta a una avvilente chiosa fatta di lacrimucce (il più classico dei *chiagni e fotti* partenopei) da parte di lui e di minacce e accuse sibilline da parte di lei ci lascia sgomenti proprio pensando a chi ha preceduto nel medesimo incarico l'ormai ex ministro Sangiuliano. Senza ricordare le "gesta" verbali che han fatto il giro del mondo suscitando ilarità ovunque, ci si chiede ancora il perché di quella scelta per un così prestigioso incarico ricordando come l'Italia sia il paese col patrimonio artistico e culturale più grande al mondo. Ora abbiamo un nuovo ministro passato dal Maxxi al Collegio Romano, sede del ministero, e la speranza è che si inverta decisamente la rotta frenando la caduta libera che pareva, purtroppo per tutti noi, inarrestabile.

VITTORE TRABUCCO

Il deficit energetico anni dopo quel referendum

Quando diversi anni fa fu proposto il referendum sul Nucleare i proponenti dovevano dire con forza che di seguito bisognava agire con grande urgenza e sollecitudine per le altre fonti energetiche come eolico, solare, *ecc.*, perché poco tempo fa con la guerra russo-ucraina l'Italia si è ritrovata con un gravissimo deficit energetico. Meno male che ci hanno aiutato con forniture di gas la Russia e alcuni Paesi del Nord Africa altrimenti avremmo avuto mezze imprese bloccate!

FRANCO RINALDIN

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

DRAGHI, IL VERO OBIETTIVO: DAL LAVORO ALLA RENDITA

STEFANO FASSINA

Il Rapporto Draghi ha due contenuti di portata significativa. Non sono le note e martellate "riforme strutturali", né la lista della spesa per investimenti, completata dalle risorse per la produzione di armamenti, in coerenza con la deriva della maggioranza Ursula verso la Nato globale. Sono, invece, chi decide cosa comprare e chi paga il conto.

Sul chi decide, nel Rapporto evaporano le favole su Stati Uniti d'Europa ed Europa federale. Sono state utili a presentare come transitorio il dominio del mercato. Ma, ora, non possiamo perdere altro tempo con le "Convenzioni sul futuro dell'Europa" o le "Conferenze per la riforma dei Trattati". I beni pubblici europei li possiamo, li dobbiamo, "produrre" attraverso l'unica strada percorribile sul terreno politico insieme ai popoli: la cooperazione tra democrazie nazionali autonome. L'Ue intergovernativa. Quindi, regia piena al Consiglio dei Capi di Stato e di governo. Cooperazioni rafforzate dentro o fuori i Trattati. Rilancio dei Parlamenti nazionali criticati da Draghi per passività verso la Commissione e richiamati al loro dovere in applicazione del principio di sussidiarietà. I liberal-progressisti osannanti hanno letto il Capitolo 6 del Rapporto? Su chi paga il conto, la prospettiva è drammatica. Sono somme enormi: 750-800 miliardi di euro all'anno, circa 5 punti percentuali di Pil Ue, 7-8 volte la dotazione annuale della Commissione. Sono necessarie per le infrastrutture, la ricerca scientifica e tecnologica, le armi, la ricostruzione dell'Ucraina. Chi paga? Mario Draghi è esplicito: si spende a debito. "Debito buono", si intende. È raccomandato non soltanto per finanziare investimenti pubblici, ma anche per riconoscere tassazione agevolata e innalzare i rendimenti degli investimenti dei privati, per offrirgli robuste garanzie dello Stato, per sostenere i fondi pensione. Insomma, gli Stati nazionali devono indebitarsi a dosi massicce nel prossimo decennio. Attenzione al gioco di specchi degli Eurobonds "come per i Pnrr". Certo, sarebbero utili. Ma sono sempre debito nazionale: a parte la quota di risorse a fondo perduto, irripetibile e comunque ad oggi senza copertura di "risorse proprie" della Commissione per far fronte ai relativi oneri, il resto, la maggior parte, sono prestiti agli Stati. Gli Stati devono ripagarli, sebbene, per alcuni come l'Italia, a tassi di interesse inferiori a quelli di mercato.

Bene, allora? No. Male. Molto male. Perché, a prescindere dalle inutili revisioni del Patto di Stabilità e Crescita, senza un radicale mutamento della politica monetaria, la maggior spesa per interessi, dovuta sul maggior debito, risucchierebbe, prima o poi, più prima che poi, risorse da sanità, scuola, politiche sociali. Il Rapporto, qui, è reticente. Sottintende soltanto ulteriori tagli sulle pensioni nell'invocazione di previdenza privata a fiscalità agevolata al fine di innalzare il risparmio delle famiglie e ridurre la spesa corrente. Ipotizza fantasiosi incrementi di produttività. Ma non sarebbero sufficienti per ammissione dell'estensore stesso del documento. In sintesi, da un lato, ancora mutilazioni del welfare; dall'altro, rigonfiamento della finanza. Insomma, una larga redistribuzione di reddito dal lavoro alla rendita. Stupisce il giubilo per il Rapporto Draghi da parte di chi si ripropone come rappresentante di lavoratrici e lavoratori. Ha letto il Capitolo 5?

Si potrebbe evitare? Sì. Come? Attraverso la Bce. Tale debito pubblico, proprio perché buono, vincolato a priorità strategiche condivise, dovrebbe essere comprato dalle Banche centrali nazionali guidate da Francoforte, come durante la pandemia per lasciare a zero i tassi di interesse, evitare oneri insostenibili per i contribuenti e salvare vite e lavoro. Dovrebbe rimanere in pancia all'Eurosistema, come già si sarebbe dovuto fare con il debito Covid e quello accumulato per ridurre l'impatto sui prezzi della guerra a Kiev. In sostanza, si dovrebbe infrangere il tabù della monetizzazione del debito pubblico. Mario Draghi, quando ricevette il premo Paul Volker a New York a metà febbraio scorso, riconobbe il passaggio di fase storica e segnalò l'esigenza di declinare l'indipendenza delle Banche centrali in termini meno autoreferenziali al fine di sostenere le politiche di bilancio. Qui, no. Verrebbe al pettine il nodo politico decisivo: lo statuto ordoliberista dell'Ue, inteso come regolazione della moneta, dei mercati e del Tesoro, non può sopravvivere alla fine della "fine della Storia". È incompatibile con il tornante eccezionale di fronte a noi. La Germania e i suoi confinanti si mettono di traverso. Vero. Ma, caro Draghi, non possono essere sacrificati, ancora una volta, gli interessi di lavoro e piccola impresa. Gli ultimatum apocalittici non servono. Si giochi a carte scoperte.

PIOVONOPIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI

Rapporto Ue Mario ri-salva l'Europa, ma che farà contro il vampiro Usa?

Hurrà! Dopo aver "salvato l'Europa" con il suo famoso *What ever it take* (era il 2012), ecco Mario Draghi che ri-salva l'Europa – di nuovo! – con il suo piano dell'altro giorno, secondo cui per riprendere in mano le sorti di un continente in declino bisognerebbe spendere (a debito) 800 miliardi all'anno, migliorando investimenti, produttività, concorrenza, armamenti, transizione ecologica, insomma tutto quanto (tranne il welfare, pare di capire). *Vaste programme*, avrebbe detto De Gaulle e, in effetti, in teoria, se stessimo giocando a Risiko, non sarebbe male: fare dell'Europa una terza potenza globale che contrasti lo strapotere conclamato degli Usa e lo strapotere imminente della Cina. Bello.

Peccato che, anche detta così, l'ipotesi sia un po' fantascientifica, per vari motivi. Per esempio creare un debito comune europeo con paesi molto indebitati e altri molto molto meno indebitati non sarà facile: provate voi a uscire sul pianerottolo e bussare al vicino virtuoso chiedendogli di pagarvi il mutuo, e poi mi dite. Un altro problemino non indifferente è a chi si andrebbe a chiedere di appoggiare questo piano epocale. Già, a chi? A Macron, un leader la cui unica preoccupazione è non far governare chi ha vinto le elezioni in Francia? A Scholz, uno che ha assistito zitto e muto a uno Stato non Ue che gli ha fatto saltare un'infrastruttura come il gasdotto Nord Stream e ha reagito coprendolo di soldi e armi? Se a briscola hai soci così, è meglio fare un solitario.

Ma questo sarebbe niente, perché il convitato di pietra che siede dietro tutto il discorsone di Draghi è un colosso gigantesco, minaccioso e vampiresco, che succhia il sangue dell'Europa da decenni, e si chiama Stati Uniti. Per elencare soltanto qualche elemento innegabile eccone tre. Il dominio sulle tecnologie, ottenuto grazie alla creazione di immensi e invincibili monopoli, capaci di cancellare le imprese tecnologiche europee e persino di bloccare la ricerca pubblica degli Stati europei, uno. La gestione globale dei prezzi dell'energia, il cui ultimo ostacolo era il gas russo a basso costo, problema ora risolto, infatti lo compriamo dagli Usa a tre/quattro volte il prezzo di prima (la Germania ne sa qualcosa), due. E, tre, la metto per ultima ma è fondamentale, la finanziarizzazione dell'economia globale, per cui grandissima parte del risparmio europeo va a finire in fondi Usa o controllati dagli Usa, che quindi drenano il risparmio europeo, e con quello finanziano la loro crescita. Lo spiega (meglio di così, ovvio) Alessandro Volpi, che è docente di Storia contemporanea a Pisa e che ha scritto (editore Laterza) *I padroni del mondo*, ovvero "come i fondi finanziari stanno uccidendo il mercato e la democrazia".

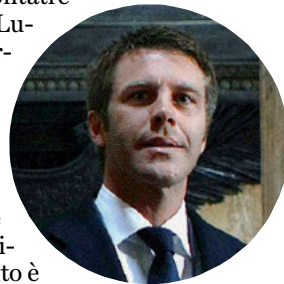
RAPPORTI GLI INTERESSI AMERICANI SONO ALTRI, MA PESANO SU PAESI MOLTO LITIGIOSI

Nella migliore delle interpretazioni possibili – vedendo il bicchiere pieno fino all'orlo, mentre invece è quasi vuoto – si tratterebbe di dire: i nostri interessi, nostri dell'Europa, non sono comuni a quelli americani, anzi, sono propriodivergenti, quello che va bene a loro non va bene a noi, e viceversa. Ma a chi lo si dice, a chi lo si propone? A un pugno di paesi litigiosi (Draghi incluso, ovviamente) che vanno d'accordo su una cosa sola: la fedeltà atlantica? Che hanno seguito come cagnolini gli Stati Uniti in tutte le avventure belliche (anche disastrose)? Che non riescono a dire una sillaba nemmeno su decine di migliaia di bambini uccisi a Gaza? È questa l'Europa che dovrebbe "fare da sola"? Be', anche con tutto l'ottimismo possibile, auguroni.

FATTIDIVITA

SILVIA TRUZZI

Emanuele Filiberto cittadino onorario, affronto alla Storia

Il prossimo 22 settembre il Comune di Valdieri concederà la cittadinanza onoraria a Emanuele Filiberto di Savoia, con una cerimonia pubblica in municipio. Uno potrebbe obiettare "*de gustibus*": se vogliono nel loro albo d'onore l'interprete di *Italia amore mio* facciano pure. Ma Valdieri, con tutta la valle Gesso, è considerata la culla della Resistenza italiana, come ha ben ricordato Marco Revelli nel suo intervento su *La Stampa*. "È una ferita che brucia, e fa male, il fatto che l'amministrazione comunale di quel paese abbia deciso di conferire la cittadinanza onoraria di Valdieri – del paese che per noi resta il simbolo dell'inizio di quella lotta per la libertà e la dignità – all'ultimo discendente di una dinastia che della vergogna fascista è stata responsabile. È un segno di smemoratezza colpevole, d'ignoranza storica, di insensibilità morale che non accettiamo". Ha ragione e questo vale comunque la si pensi a proposito del ritorno del fascismo, tema sul quale si sono confrontati e divisi alla Festa del *Fatto* Luciano Canfora, Franco Cardini, Tomaso Montanari e Flavia Perina.

IL SINDACO si difende sostenendo che chi contesta mette in atto "una volgare strumentalizzazione politica": "Il loro comportamento è una manifestazione del peggior fascismo alla rovescia, che non fa bene soprattutto alle giovani generazioni perché instilla odio verso chi viene giudicato per una pagina di Storia non scritta da lui". Non c'è dubbio: il nipote dell'ultimo re è un personaggio televisivo, noto alle cronache per aver cantato al Festival di Sanremo e partecipato ad altre trasmissioni, non per questo degno di un onore che con tutta evidenza gli viene tributato esclusivamente in quanto discendente di quel re che portò l'Italia nel baratro. Quanto al "fascismo alla rovescia", il sindaco è confuso: la contestazione e le critiche sono il sale della democrazia, sono le dittature a silenziare il dissenso. La cerimonia, spiega il sindaco, "sarà una festa popolare nel ricordo del profondo legame che Casa Savoia ha stretto con questa valle: siamo cittadini della Repubblica italiana, non dei nostalgici della monarchia". Ma la Repubblica nasce in opposizione all'Italia del Duce e dei Savoia, grazie al coraggio di chi ha sacrificato la vita in quelle valli. La scelta di Valdieri è una provocazione pericolosa per ciò che sottintende: un'equiparazione delle parti in causa, un riconoscimento alla ex famiglia reale e insieme un disconoscimento del valore della Resistenza. Non è neutro il momento politico – con il governo più di destra della storia repubblicana – non è neutro il messaggio che, volenti o nolenti, sminuisce l'identità di una città simbolo della lotta partigiana.

VALDIERI LA CITTÀ SIMBOLO DELLA RESISTENZA ONORA IL DISCENDENTE DEI SAVOIA

Qualche anno fa abbiamo scritto contro la decisione di togliere la cittadinanza onoraria di Mantova al Duce, una scelta che hanno fatto anche altre città italiane che l'avevano concessa nel 1924, per l'anniversario della "Rivoluzione fascista": Mantova è stata fascistissima e la cittadinanza onoraria a Mussolini sta lì a ricordarlo. La decisione di revocarla forse ci dice qualcosa di buono dell'Italia di oggi, ma rischia di farci dimenticare un passato che deve essere ricordato. È per la stessa ragione che critichiamo fermamente la decisione di Valdieri: la memoria va coltivata, oggi più che mai visto che i protagonisti della Storia stanno scomparendo. La pacificazione di cui parla il sindaco ("è assurdo riempirsi la bocca della parola pace e logorarsi di fronte a un simile evento") non passa per l'oblio e non prevede equidistanze. L'antifascismo oggi si deve impegnare contro il premierato e l'autonomia, contro i bavagli alla stampa e la separazione delle carriere perché minano le fondamenta dell'architettura democratica, ma non può sorvolare su gesti gratuiti che, alla fine, sono solo uno sfregio.

ZOOM

PIÙ TEMPO PER IL RICORSO

Sinner, per la Wada il caso doping non è ancora chiuso: "Chiesto approfondimento"

La buona notizia è che la Wada, l'Agenzia mondiale antidoping, non ricorrerà al Tas contro la sentenza che ha assolto Jannick Sinner per uso "incauto" di clostebol, metabolizzante vietato riscontrato lo scorso marzo in due controlli. La cattiva notizia è che la stessa Wada si riserva di approfondire le indagini sulle circostanze della contaminazione, non paga delle 50 pagine della sentenza, chiedendo nuova documentazione. Morale della non proprio edificante favola: se domenica 8 settembre Sinner ha vinto in modo schiacciante l'Us Open, altrettanto non è ancora riuscito a sconfiggere i dubbi della Wada e le polemiche che lo hanno visto bersaglio per l'indulgenza nei suoi confronti. Sinner più volte ha negato che ci sia stato del favoritismo. Lo scandalo lo ha costretto a cacciare Giacomo Naldi, il fisioterapista, e il preparatore atletico Umberto Ferrara, coloro che aveva abbracciato quando aveva vinto a Melbourne l'Australian Open. L'approfondimento richiesto dalla Wada allungherà, dunque, i tempi del ricorso. Quell'incubo che ha tormentato il numero uno del tennis mondiale in questi ultimi mesi è destinato per il momento a non dissolversi: "La gogna social è devastante", ha ammesso una volta. La Wada vuole riesaminare le controprove avanzate dalla difesa di Sinner: tutto avrebbe origine da un taglio alla mano del suo fisioterapista, curata con uno spray che conteneva in percentuali infinitesimali il clostebol, e che questa sostanza si sarebbe trasmessa coi massaggi. Sinner si era affidato a un prestigioso studio legale statunitense (dalla salata parcella: 1 milione di dollari...) che ad agosto era riuscito a farlo scagionare da un tribunale indipendente (*Sport Resolutions*): la notizia, fino a quel momento tenuta nascosta, era stata data dall'Itia, l'agenzia internazionale per l'integrità del tennis, e aveva sollevato non solo un gran polverone mediatico ma anche numerose proteste da parte di molti big del tennis che avevano trovato discriminatoria l'indulgenza nei confronti dell'azzurro (in casi analoghi c'era stata invece la mannaia della squalifica, mentre per Sinner era stato annullato il premio di un torneo Usa). Insomma, si va al *tie-break*.

LEONARDO COEN

RIFORMA NORDIO

Direttori Giustizia in protesta contro la loro abolizione

Dall'Anm alle forze di opposizione in Parlamento, tutti a sostegno della protesta dei direttori del ministero della Giustizia, che ieri hanno protestato davanti alla Cassazione contro il loro demansionamento, che il ministero guidato da Carlo Nordio vuole attuare, approfittando del rinnovo del contratto in corso. A promuovere la manifestazione il Coordinamento nazionale dei direttori di Giustizia, figure professionali amministrative costituite nel 2017, che a oggi, per esempio, dirigono le cancellerie dei tribunali e si rapportano direttamente con i magistrati. Il Coordinamento ha parlato di "illegittima e iniqua decisione di sopprimere il profilo professionale del Direttore" e chiedono un inquadramento adeguato al loro ruolo: ovvero quello "nell'Area delle Elevate professionalità". D'accordo Avs, che era alla manifestazione e anche il M5S. La Giunta dell'Anm spera che vengano preservate "competenze e professionalità acquisite" nell'esercizio di funzioni "a supporto della giurisdizione".

ANTONELLA MASCALI

CASO LIBERTY LINES

Sicilia, Crocetta rischia sette anni per corruzione

L'ex governatore siciliano Rosario Crocetta rischia una condanna a 7 anni per corruzione. È la richiesta della Procura di Palermo nel troncone processuale "Mare Monstrum" sulla compagnia di navigazione Liberty Lines. Secondo gli inquirenti, l'ex governatore avrebbe ricevuto nel 2017 due bonifici da 5 mila euro dall'armatore Ettore Morace, titolare di Liberty, e destinati a "Riparte Sicilia", progetto politico di Crocetta. In cambio, l'ex presidente avrebbe fatto pressioni sui dirigenti Dorotea Piazza e Fulvio Bellomo, in servizio all'assessorato regionale ai trasporti, per implementare i servizi della compagnia di navigazione per le i-

sole minori, consentendo alla Liberty di mantenere il monopolio e ricevere ulteriori fondi pubblici. È stata chiesta la condanna a sei anni e sei mesi anche per Morace e per il collaboratore di Crocetta, Massimo Finocchiaro, mentre per la Liberty una multa di 400 mila euro. A ottobre sono previste le arringhe dei difensori Vincenzo Lo Re, Giovanni Di Benedetto e Marcello Montalbano.

SAUL CAIA

MIRAFIORI

Stellantis offre agli operai in Cig "una Maserati a prezzo speciale"

"CARO COLLEGA, siamo lieti di annunciarti che da settembre avrai la possibilità di acquistare una vettura Maserati a condizioni dedicate a te". Questa la mail inviata da Stellantis, come si vede dal video pubblicato da *ilfattoquotidiano.it*, a tutti i lavoratori sulla linea Maserati di Mirafiori, in cassa integrazione nel primo trimestre dell'anno e poi in contratto di solidarietà con riduzione dell'orario dell'80% fino al termine del 2024. "È una presa in giro, guadagniamo poco più di 1.100 euro al mese. Siamo increduli", dicono gli operai.

SIMONE BAUDUCCO

RICHIESTA OPPOSIZIONE

"Riforma o niente nomine": blocco in Viale Mazzini

Dalle opposizioni arriva un messaggio forte e chiaro: sulla Rai nessun inciucio, diserteremo la Vigilanza sul presidente, prima ci vuole la riforma della *governance* e poi verranno le nomine. Nell'ufficio di presidenza della Vigilanza ieri la minoranza s'è mossa in modo compatto. "Non siamo disponibili a rinnovare i vertici Rai senza una riforma. La maggioranza lavori fin da subito per recepire il *Media Freedom Act*", dicono Stefano Graziano (Pd), Dario Carotenuto (M5S), Bonelli e De Cristofaro (Avs), Maria Elena Boschi (Iv) e Maria Stella Gelmini (Azione). Anche perché, aggiungono, se si volesse procedere con le nomine, tra un anno sarebbe tutto da rifare e l'Italia rischierebbe un procedimento d'infrazione. Dopo l'invito al governo di Giuseppe Conte per un nome di alto profilo per la presidenza, qualcuno aveva pensato a un possibile dialogo, ma Fdi, FI e Lega ieri hanno tenuto duro su Simona Agnes, nome irricevibile "non per la persona in sé, ma come metodo", si fa sapere da Pd e M5S. Nulla da fare a una trattativa su Gabanelli, De Bortoli, Veltroni o Minoli, nomi circolati nelle ultime ore. L'Aventino dell'opposizione renderà impossibile "aiutini" sul presidente: ora sta al centrodestra decidere se procedere lo stesso all'elezione del resto del Cda (col primo voto previsto domani in Senato, ma si rinvierà), rischiando di eleggerne uno monco oppure stoppare tutto e aprire un canale di dialogo. "Sulla Rai siamo riusciti noi a compattare il campo largo", è la battuta che s'è lasciata sfuggire Giorgia Meloni.

GIANLUCA ROSELLI

DOPO IL CROLLO DI LUGLIO

Scampia, sindaco di Napoli firma ordinanza di sgombero immediato per le altre due Vele

Il provvedimento è arrivato nel pomeriggio di ieri: sgombero *ad horas*, cioè "ora e subito", per una cinquantina di appartamenti della Vela Gialla e della Vela Rossa nel quartiere napoletano di Scampia. Con due distinte ordinanze, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha indicato gli alloggi da liberare e le persone a cui notificare l'atto (sul sito istituzionale coperte da omissis). È questo l'esito dei controlli di sicurezza eseguiti in queste settimane sulle vele di Scampia dalla società Interprogetti. Controlli intensificati dopo la tragedia che ha colpito a luglio la Vela Celeste, con il crollo del ballatoio ammalorato da ruggine e incuria, la morte di tre persone, il ferimento di altre dodici, e l'avvio degli sgomberi per questo edificio, poi completamente liberato. Le ordinanze sono state firmate "per motivi di sicurezza" e "a causa dei rischi che minacciano la pubblica e privata incolumità". Per queste due Vele, anch'esse di proprietà del Comune di Napoli, è previsto in un prossimo futuro l'abbattimento. Al contrario della Vela Celeste, per la quale si lavora a un recupero e un riutilizzo per finalità pubbliche, secondo il progetto Restart Scampia, finanziato con 159 milioni di euro, provenienti principalmente da fondi Pnrr, Pon Metro e Periferie. Il progetto in divenire stabilisce che l'area che contiene la Gialla e la Rossa ospiterà 20 edifici contenenti 433 nuovi alloggi, "tutti classificati come Nzeb (*Nearly zero-emission building*) per massimizzare l'efficienza energetica", si legge sul sito del Comune di Napoli. Da oggi ci saranno i servizi sociali a incontrare le famiglie per istruire la pratica così che anche loro potranno accedere al contributo economico di autonoma sistemazione, deciso dal governo dopo la discussione e le richieste col sindaco e la mediazione con la Prefettura. Le ordinanze infatti sono state preventivamente comunicate al prefetto "anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla sua attuazione". E saranno notificate anche "ai nuclei familiari presenti negli alloggi dell'immobile indicato, a cura della polizia locale a cui è demandato altresì di procedere all'esecuzione *ad horas* del presente provvedimento" e "alla Napoli Servizi per gli adempimenti di competenza, consistenti anche in una totale interdizione degli ambienti oggetto della presente ordinanza".

VINCENZO IURILLO

IL COMMENTO

RAI, VELTRONI NON PUÒ ESSERE IL PRESIDENTE DI GARANZIA

» Giovanni Valentini

Non c'è limite alla perversa fantasia della partitocrazia. E della stampa padronale che le regge la coda. Nel tritacarne dell'informazione quotidiana, girano vorticosamente i nomi del possibile "presidente di garanzia" con cui si potrebbe sbloccare l'impasse che finora ha impedito al Parlamento di trovare un accordo e nominare il nuovo Cda della Rai. E mentre tutti i partiti intonano il coro "fuori i partiti dalla Rai", sapete chi salta fuori per la penna di qualche bontempone, *inventore seriale di* ballon d'essai*? Nientemeno che Walter Veltroni, sì proprio lui, l'ex segretario del Partito democratico,*

LA VOCE

S'È GUARDATO BENE DALLO SMENTIRE

già comunista, uno dei "ragazzi di Berlinguer". Quale Berlinguer? Ma il mitico Enrico, il leader che denunciò la "questione morale", spiegando che derivava dalla degenerazione dei partiti e dall'occupazione, da parte loro, dello Stato e delle istituzioni: gli enti locali, le aziende pubbliche, gli ospedali, le università e, appunto, la Rai Tv. Per il momento, il "ragazzo" Veltroni s'è guardato bene dallo smentire questa "voce dal sen fuggita" o dal dichiarare la propria indisponibilità, come ha fatto tempestivamente Ferruccio de Bortoli, ex direttore del Corriere della Sera.

Lui è un giornalista, non un "artista" della disinformazione come Bruno Vespa che decide a proprio piacimento di intervistare sulla tv pubblica Karima detta "Ruby rubacuori" ai tempi di San Silvio e non Maria Rosaria Boccia ai tempi di San Giuliano, per non diventare "uno dei suoi strumenti" (sic!). Bisognerà ricorrere all'intelligenza artificiale, allora, per trovare un "presidente di garanzia" che garantisca i cittadini più che i partiti? Posto che l'informazione è il core business *del servizio pubblico, basterebbe individuare un rispettabile professionista com'era – per esempio – Sergio Zavoli. Magari indipendente,* super partes, *capace di anteporre il bene comune al proprio interesse e al proprio protagonismo.*

DISPERSI DA TRE GIORNI

Monte Bianco, trovati morti i due alpinisti

SONO STATI TROVATI senza vita a 4.500 metri di quota i corpi di Sara Stefanelli, 41 anni, e Andrea Galimberti, 53 anni, i due alpinisti che risultavano dispersi da sabato sul Monte Bianco. Il "*Peloton de la gendarmerie d'haute montagne*" di Chamonix ha trovato i corpi nella zona del Mur de la Cote, un ripido pendio ghiacciato che porta alla vetta del Monte Bianco sul versante francese. I due alpinisti erano abbracciati, probabilmente per tentare di difendersi dalle temperature glaciali. È probabile che siano morti per assideramento, forse già sabato stesso, in mezzo alla bufera. Le salme sono state portate a Chamonix. I soccorritori hanno recuperato anche i corpi degli alpinisti coreani, che a loro volta risultavano dispersi da sabato.

MULTA DA 13 MILIARDI

Corte Ue, ok stangate ad Apple e Google

STORICA doppia vittoria in tribunale della Commissione europea nella lotta per arginare lo strapotere delle Big Tech. Il conto è salatissimo per Apple, chiamata a versare all'Irlanda 13 miliardi che per Bruxelles sono stati aiuti di Stato illegittimi concessi da Dublino, sotto forma di tasse non versate. Multa da 2,4 miliardi per Google, legata a un abuso di posizione dominante scovato dall'esecutivo comunitario. "Oggi è una grande vittoria per gli europei e per la giustizia fiscale", ha esultato la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager. Apple ha reagito alla sentenza affermando che l'esecutivo Ue "sta cercando di cambiare retroattivamente le regole" fiscali. Google da parte sua si è invece detta "delusa".

DOMANI PRESIDIO A ROMA

Turismo, in 8mila senza il contratto nel Lazio

SCIOPERO e manifestazione domani 12 settembre. I lavoratori del turismo di tutto il Lazio, impiegati nelle aziende aderenti a Confindustria, scendono in piazza. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria: la mobilitazione sotto la sede di Confindustria è indetta da Filcams e Uiltucs nell'ambito delle manifestazioni nazionali per chiedere il rinnovo del contratto collettivo nazionale turismo Confindustria. Si tratta di 8 mila lavoratrici e lavoratori nel Lazio, compresi gli stagionali, a cui si nega il diritto al contratto e che negli anni hanno visto peggiorare le loro condizioni di lavoro senza nemmeno il minimo aumento dei salari. La manifestazione si terrà il 12 settembre dalle 9.30 sotto la sede di Confindustria.

PARIGI • Radio France: "Il Ceo di Telegram era già indagato"

LONDRA, STOP AI SUSSIDI PER L'INVERNO

DOPO una lunga battaglia di nervi e 53 astenuti, il primo ministro laburista, Keir Starmer è riuscito a far passare la controversa decisione di tagliare un sussidio che aiuta milioni di pensionati a pagare le bollette del riscaldamento invernale. Starmer afferma che la decisione di togliere il sussidio per il combustibile invernale, che vale tra i 237 e i 355 euro all'anno è necessaria a causa dello stato disastroso delle finanze pubbliche lasciato dal precedente governo conservatore

"Durov francese grazie a Macron (che sapeva tutto)"

» Luana De Micco

PARIGI

Emmanuel Macron ha concesso la cittadinanza francese a Pavel Durov, fondatore di Telegram, anche se gli uffici del ministero dell'Interno avevano allertato che l'app di messaggistica del miliardario russo era utilizzata dai gruppi jihadisti per organizzare gli attentati e che il suo proprietario non collaborava con le autorità. Alcune associazioni avevano a loro volta allertato sulla diffusione di immagini pornografiche e pedofile sul social. È quanto è emerso ieri da un'inchiesta di Radio France.

IL PASSAPORTO francese che Durov, 39 anni e un patrimonio da 15 miliardi di euro, ha ottenuto nel 2021, è diventato un caso in Francia, dove i media si interrogano sulla regolarità della procedura dal 24 agosto, cioè da quando l'ad di Telegram è stato arrestato mentre scendeva dal suo jet privato in arrivo all'aeroporto parigino di Le Bourget.

Dopo essere stato interrogato per quasi quattro giorni di fila, il miliardario russo è stato indagato per complicità nei reati commessi attraverso la sua piattaforma, rifiutando di fornire alla polizia informazioni utili per le indagini. La Procura di Parigi lo ha sottoposto a una misura cautelare, che prevede l'obbligo di versare una cauzione di 5 milioni di euro, di presentarsi in commissariato due volte a settimana e il divieto di lasciare il territorio francese. Stando a Radio France, durante il fermo, Durov avrebbe parlato in inglese e russo, incapace di difendersi in francese, anche se nel 2020 aveva passato l'esame di lingua obbligatorio per ottenere la nazionalità, all'Alliance française di Dubai, dove il russo, che ha anche la nazionalità emiratina, risiede dal 2017.

I funzionari di Dubai hanno riferito che Durov aveva passato l'esame come un candidato qualunque, ma che tutti avevano capito che si trattasse di un "Vip", poiché erano stati contattati direttamente dal Consolato: "Ho sentito che c'era una certa tensione, delle pressioni. Ho capito che veniva da molto in alto", ha riferito uno di loro. Macron del resto ha ammesso di essere stato lui a dare il passaporto francese al miliardario, che ha potuto beneficiare di una procedura straordinaria riservata alle personalità straniere "eminenti". Come ha rivelato *Le Monde*, Macron e Durov si sono incontrati più volte nel 2018, anche se nessuno di questi appuntamenti figurava nell'agenda ufficiale dell'Eliseo. In cambio, il presidente, secondo il *Wall Street Journal*, avrebbe chiesto a Durov di trasferire la sede sociale di Telegram a Parigi, incassando un rifiuto. Diverse fonti hanno sottolineato che il miliardario "si era preparato per rispondere ai criteri di ammissione alla nazionalità". Eppure, come precisato da *Le Monde*, lo stesso ministero degli Esteri, responsabile all'epoca della domanda di Durov, riteneva che non ci fossero "le condizioni necessarie" per concedere il passaporto. Nel 2016, mentre la Francia era travolta dagli attentati, l'allora ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve, aveva apertamente messo sotto accusa Telegram, l'applicazione "utilizzata dai jihadisti con cui gli Stati non hanno interlocutori".

L'amico miliardario Il presidente francese Emmanuel Macron e Pavel Durov LAPRESSE/ANSA

EMERGE ANCORA che, nel 2020, quando cioè la procedura per la cittadinanza era avviata, l'associazione #StopFisha, che lotta contro la cyberviolenza, aveva allertato il governo che, con la crisi del Covid e il *lockdown*, la diffusione di immagini pornografiche, anche di minorenni, era "esplosa" su Telegram. Un membro dell'associazione, che nel 2020 aveva incontrato Cédric O, all'epoca sottosegretario al digitale, ricorda che, pur citando altre piattaforme, l'accento era stato messo proprio su Telegram.

FAVORI LA LEGGE ANTI-ODIO NON PER LA SUA APP

Eppure la legge per contrastare i contenuti di odio in Internet, voluta da Macron e adottata quell'anno, si applica solo alle piattaforme come Facebook, Instagram o X, e non a Telegram, che conta 900 milioni di utenti, e alle altre app di messaggistica. Secondo *Libération*, negli ultimi giorni Telegram avrebbe improvvisamente "cambiato strategia", cominciando a collaborare con l'Ufficio minori, su inchieste di pedofilia. Nel suo primo messaggio su Telegram dall'arresto, Durov ha ammesso che con l'aumento degli utenti è "più facile per i criminali abusare della piattaforma".

UCRAINA-RUSSIA

ATTACCO VELIVOLI DA KIEV ANCHE SULLA CAPITALE. IL PRESIDENTE DICEVA: "MAI OLTRE I 300 KM DAL CONFINE"

Zelensky si smentisce: droni su Mosca

RAMADAN CONDANNATO IN SVIZZERA

L'ISLAMOLOGO Tariq Ramadan è stato condannato a 3 anni di carcere a Ginevra con l'accusa di aver stuprato una donna nel 2008. È la prima condanna per Ramadan, che deve affrontare accuse di stupro in Svizzera e in Francia. Figura carismatica ma controversa dell'Islam europeo, si dichiara innocente

Sono stati 144 in tutto i droni ucraini lanciati sulla Russia la notte di lunedì: 114 abbattuti e altri Uav intercettati in nove diverse regioni, scriveva ieri la *Tass* citando il ministero della Difesa di Mosca. Uno dei più grandi attacchi di velivoli senza pilota da parte di Kiev in 2 anni e mezzo di guerra, nonché il secondo massiccio contro la Russia questo mese, dopo quello del 1° settembre. Nella città di Ramenskoye, alle porte di Mosca, i droni hanno colpito due edifici residenziali a più piani e hanno provocato incendi, ha dichiarato il governatore della regione di Mosca Andrei Vorobyov; una donna è stata uccisa e altre tre persone sono rimaste ferite.

L'attacco ha anche spinto le autorità a chiudere temporaneamente tre aeroporti alle porte di Mosca e 48 voli sono stati dirottati su altri aeroporti. Nella Capitale, secondo il sindaco Sergey Sobyanin, più di 12 droni sono stati abbattuti dalle difese aeree.

Soldato ucraino FOTO LAPRESSE

LA NOTIZIA ARRIVA mentre secondo Kiev l'industria della Difesa ucraina ha aumentato quest'anno la sua produzione di armi per respingere l'invasione russa, come ha fatto sapere il primo ministro ucraino Denys Shmyhal spiegando che "nei primi otto mesi del 2024 abbiamo raddoppiato la nostra produzione di armi rispetto al 2023. Per Shmyhal ha aggiunto che l'Ucraina prevede di costruire oltre un milione di droni entro la fine dell'anno. E anche mentre Usa e Ue accusano Teheran di fornire missili balistici a Mosca favorendo così l'escalation e la morte di civili ucraini. Per questo l'Alto rappresentante Josep Borrell ha già presentato agli Stati membri "una serie di misure decisive e mirate come parte della risposta dell'Ue, che dovranno essere approvate all'unanimità". Ieri il capo del Consiglio di Sicurezza nazionale russo, Serghei Shoigu, ha avuto un incontro a San Pietroburgo con il suo omologo iraniano, Ali Akbar Ahmadian: fase finale la preparazione di un accordo di cooperazione bilaterale. "Siamo pronti ad aumentare l'interazione attraverso i Consigli di Sicurezza", ha detto Shoigu.

Tornando a Kiev, la produzione di droni era stata annunciata già dal presidente Volodymyr Zelensky durante il Forum di Cernobbio, una maniera, aveva detto – così come l'operazione a Kursk – di "riportare questa guerra in Russia così che anche Putin senta la pressione di ricercare una sola cosa: la pace". Ma allo stesso tempo il leader ucraino – chiedendo per l'ennesima volta l'ok da parte degli Alleati all'uso delle armi donate in territorio russo aveva assicurato che oltre agli aeroporti russi da cui "partono gli attacchi all'Ucraina", ma che questi "non avrebbero colpito a non più di 300 km dal confine".

Con il secondo attacco di ieri a Mosca arriva la smentita. Intanto la Cnn afferma che l'esercito ucraino sta testando un nuovo velivolo senza pilota, soprannominato il "drone drago" o "drone lanciafiamme", che al suo passaggio sulle truppe nemiche lancia una pioggia di metallo fuso incandescente capace di incendiare immediatamente qualsiasi cosa trovi. Secondo l'emittente americana, che pubblica un video del drone in azione, la miscela incendiaria utilizzata è la termite, una sostanza costituita da un metallo in polvere e un ossido metallico che brucia a temperature fino a 2.200 gradi.

MALASANITÀ

TAORMINA Il primario cardiochirurgo Agati giudicato responsabile in primo grado, insieme ad altri, per entrambi i casi: "Errori gravi"

Al Bambino Gesù di Sicilia 2 bimbi morti e 2 condanne

LA STRUTTURA D'ECCELLENZA E I PROCESSI

SALVATORE AGATI detto Sasha è dal 2014 il primario di Cardiochirurgia pediatrica al Centro Mediterraneo dell'ospedale San Vincenzo di Taormina (Me). È una struttura considerata d'eccellenza, gestita in convenzione dal Bambino Gesù di Roma con l'Asp di Messina. Fino a due anni fa era l'unica Cardiochirurgia pediatrica della Sicilia, ora ce n'è un'altra all'ospedale Civico di Palermo, in convenzione con il Gruppo San Donato. Agati è stato condannato con altri medici per la morte di due bimbi molto piccoli, operati al cuore nel 2016 e nel 2018

» Saul Caia e Alessandro Mantovani

In Sicilia Il Centro cardiologico pediatrico Mediterraneo è a Taormina FOTO ANSA

A leggere gli atti sembra un film dell'orrore. Luigino aveva appena 10 giorni ed è morto dopo un intervento al cuore che forse non era necessario, durante il quale gli hanno chiuso per errore l'arteria polmonare. Beatrice, nemmeno cinque mesi, secondo i capi d'imputazione è morta perché l'hanno operata senza fare una Tac di controllo che avrebbe consentito di vedere meglio un'anomalia dell'arteria polmonare e consigliato un altro tipo di intervento.

DUE CASI SICILIANI, due processi complicati da colpi di scena e scontri fra i periti, conclusi in primo grado con due condanne per i medici. Una a maggio e l'altra pochi giorni fa. Tutte e due le volte in sala operatoria c'era lo stesso cardiochirurgo pediatrico, Salvatore Agati detto "Sasha", 52 anni, noto e stimato primario del San Vincenzo di Taormina ma dipendente del Bambino Gesù di Roma. L'ospedale del Vaticano gestisce infatti il Centro cardiologico Mediterraneo insieme all'Azienda sanitaria pubblica (Asp) di Messina. Secondo la convenzione, il Bambino Gesù dovrebbe mandare i suoi specialisti in Sicilia, ma Agati era lì anche prima: gli hanno solo cambiato casacca. In quattro mesi l'hanno condannato due volte per omicidio colposo. Pena sospesa, naturalmente. "Sentenze ingiuste, le impugneremo", promette l'avvocato Gaetano Scalise, presidente delle Camere penali di Roma e legale storico del Bambino Gesù, che è andato a difendere Agati in Sicilia. La prescrizione incombe.

L'ultima sentenza è del 6 settembre. Quattro medici condannati a Messina per la morte di Beatrice Morici, operata a Taormina e poi trasferita a Roma dove è deceduta il 30 agosto 2018. Due anni e mezzo al cardiochirurgo Felice Davide Calvaruso e due ad Agati, all'anestesista Simone Reale e al cardiologo pediatrico Andrea De Zorzi. I genitori, assistiti dagli avvocati Antonio Cozza e Nicodemo Gentile, sono usciti dal processo dopo una transazione da 700 mila euro, 500 mila pagati dall'Asp e 200 mila dal Bambino Gesù. "Nessun riconoscimento di responsabilità", precisa Scalise. Per le motivazioni della sentenza bisognerà attendere, la perizia racconta una diagnosi incerta e un intervento deciso in fretta, durato molto a lungo, con complicanze gravissime.

NELL'ISOLA L'OSPEDALE VATICANO E I RIVALI DEL SAN DONATO

Luigino Messina era nato il 4 luglio 2016 di 34 settimane, dunque leggermente prematuro. Pesava solo 950 grammi mentre la gemellina era stata più fortunata. Aveva problemi respiratori e d'altro genere, sia pure non gravissimi. Al Garibaldi-Nesima di Catania hanno deciso di operarlo per chiudere il dotto di Botallo, un condotto arterioso che di norma si chiude da solo subito dopo la nascita, ma a volte no. Hanno chiamato i cardiochirurghi da Taormina, il più giovane Fabrizio Gandolfo primo operatore e Agati secondo. Chissà perché il primario è sempre in posizione defilata. Invece del dotto di Botallo hanno chiuso l'arteria polmonare: "L'intervento va male e non per il decorso in sé, ma proprio per un grave errore esecutivo", si legge nella sentenza pronunciata a maggio dal giudice Santino Mirabella di Catania. Il risultato è che il bambino non respira e il giudice rileva che i medici se ne accorgono in ritardo. Luigino muore. Entrambi i chirurghi sono stati condannati a 14 mesi. Assolto, invece, il cardiologo che aveva dato l'indicazione per l'intervento, che secondo i periti non era indispensabile perché potevano bastare i farmaci.

Agati è sempre al suo posto, con *il Fatto* ha preferito non parlare. "Ha fatto mille interventi, due sono andati male", taglia corto Scalise. In entrambi i casi l'indicazione chirurgica è sembrata un po' frettolosa, anche senza insinuare che si puntava troppo a fare i numeri. "Mistificazioni", dice l'avvocato. Ma le condanne non aiutano il centro di Taormina, retto da una convenzione che subì rilievi dell'Anac per l'affidamento diretto al Bambino Gesù, poi superati. Resta aperto "in deroga" da quando la Regione Siciliana guidata da Renato Schifani ha puntato sulla nuova cardiochirurgia pediatria del Civico di Palermo in convenzione con il Gruppo San Donato, il primo della sanità privata in Italia. Il decreto Balduzzi ne prevede solo una ogni 5 milioni di abitanti ma ci sono anche altre deroghe.

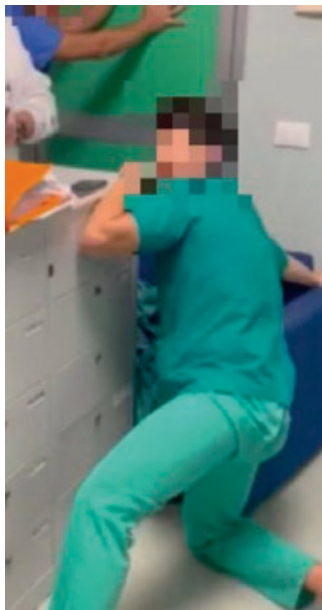
TRINCEA OSPEDALE

LA NORMA UNA CIRCOLARE DEL 2019 VIETA L'INTERVENTO DELLE FORZE DELL'ORDINE NEI REPARTI

Violenze sui medici: gli operatori psichiatrici sono i più esposti, ma anche i meno tutelati

» Natascia Ronchetti

Spolpati di risorse professionali e finanziarie ed esposti a un crescendo di violenze nei confronti del personale, i servizi psichiatrici sono quasi prossimi al collasso, travolti anche da una escalation di aggressioni nei confronti dei medici, privi di strumenti per contemperare il pieno rispetto della dignità dei pazienti e la sicurezza degli operatori.

Come ha rilevato recentemente Anaao-Assomed – sindacato dei medici ospedalieri – solo nel 2023 si sono contati 16 mila casi di violenza. In pratica, ha accertato il coordinamento nazionale dei servizi psichiatrici e di cura (i reparti di psichiatria degli ospedali) negli ultimi due anni il 49% degli psichiatri (significa uno su due) è stato bersaglio di violenze e il 57% sente a rischio la propria incolumità. "Eppure – dice Emi Bondi, presidente uscente della Sip, società italiana di psichiatria –, nessuno ha ancora pensato di ritirare la circolare Lamorgese". Bondi si riferisce alle disposizioni impartite nel 2019 dall'allora ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che stabilì il divieto di intervento delle forze dell'ordine nei servizi psichiatrici, se non in caso di turbative dell'ordine pubblico.

In aumento violenze sui medici

PUGLIA, ALTRA AGGRESSIONE

ANCORA un episodio di violenza contro il personale sanitario in Puglia. Dopo il caso del policlinico Riuniti di Foggia, ieri mattina è stato aggredito un medico dell'ospedale Francesco Ferrari di Casarano (Lecce). Un paziente ha colpito il medico con un calcio al basso ventre.

La circolare – da anni contestata – è sempre lì. E come osservano gli psichiatri spalanca anche ampi spazi di discrezionalità: a volte polizia o carabinieri intervengono, altre volte no. Il tema è ovviamente delicato e si presta alle strumentalizzazioni di chi vorrebbe picconare la legge ispirata da Franco Basaglia, che nel 1978 ha messo al bando l'orrore dei manicomi e la logica del contenimento e dell'esclusione dei malati di mente. "Parliamo di una conquista di civiltà della quale non si può discutere", dice Giancarlo Cerveri, presidente del Coordinamento dei servizi psichiatrici di diagnosi e cura. "Solo che adesso il contesto è radicalmente mutato", prosegue Cerveri. E non solo perché, come osserva Emi Bondi, i disturbi mentali negli ultimi tre anni sono cresciuti del 28%. "Sono sempre di più – spiega Bondi –, le patologie correlate all'abuso di sostanze stupefacenti. E l'uso concomitante di psicofarmaci e droghe aumenta di cinque volte l'aggressività". Tutto ciò a fronte di uno scenario molto complesso. "Registriamo sempre più casi di minorenni con esordio precoce di malattia psichiatrica – dice Cerveri –. Negli anni Settanta affrontavamo il dilagare dell'eroina, che però non danneggia direttamente il cervello. Le droghe attuali, invece, sono molto irritanti per il sistema nervoso centrale e possono provocare disturbi mentali".

C'è poi il tema dell'immigrazione, con una esplosione di casi, aggiunge Cerveri, "legati a marginalità o traumi provocati da guerre o gravi carestie: e spesso parliamo di persone prive di una casa e di familiari. Senza dotarla di strumenti finanziari, tutto viene delegato alla psichiatria, lasciata sola ad affrontare ogni emergenza, anche sociale". Ora la Sip chiede non solo il ritiro della circolare Lamorgese e un nuovo impianto legislativo messo a punto con il coinvolgimento delle società scientifiche. Chiede più risorse per la salute mentale. Oggi la quota del fondo sanitario nazionale destinata ai servizi psichiatrici non arriva al 3%, contro il 10% raccomandato dalla Ue.

A TORONTO Proiettato il doc censurato da Netanyahu

“The Bibi Files”, il filo che va dalla corruzione alla guerra

ATTIVISTA USA UCCISA DA IDF BLINKEN: BASTA

LE FORZE di sicurezza israeliane “devono apportare alcuni cambiamenti fondamentali nel modo in cui operano in Cisgiordania, tra cui modifiche alle regole di ingaggio”. Così il Segretario di Stato Usa, Blinken, sull’attivista con cittadinanza Usa e turca, la 26enne Aysenur Ezgi Eygi uccisa in Cisgiordania e su cui l’Idf ha ammesso le responsabilità. Blinken ha definito la sparatoria “inaccettabile”. Mentre la famiglia della volontaria del gruppo International Solidarity Movement ha accusato l’Idf “di disprezzo spaventoso della vita umana”

» Marco Pasciuti

Al cospetto degli investigatori, dipendenti e collaboratori mostrano disagio: “Ho pensato che fosse sbagliato – dice tra le lacrime la governante – ma cosa potevo fare? Mi hanno detto di farlo. Ho paura che i miei genitori lo scoprano e si vergognino di me”. Loro, i signori, invece no, nessun imbarazzo. Lui mette in fila decine di “non so” e “non ricordo”, risponde arrogante a chi gli domanda di una borsa usata per nascondere una scatola di Cohiba da 1.100 dollari ricevuti da un amico miliardario. La consorte replica a brutto muso a un poliziotto: “Le tue prove sono una totale stronzata”. Così per tutto il doc, distillato delle migliaia di ore di filmati trapelati dalle forze dell’ordine e finiti in *The Bibi Files*, proiettato ieri e lunedì in anteprima al Toronto Film Festival, che racconta le inchieste giudiziarie a cui sono sottoposti Benjamin Netanyahu e sua moglie Sara, collegando i puntini tra i processi e i 41 mila palestinesi uccisi nell’operazione militare in corso a Gaza.

IL FILM non è visibile in Israele e forse non lo sarà mai: per la legge sulla privacy Netanyahu dovrebbe acconsentire alla diffusione delle immagini che lo riguardano. Lunedì la Corte distrettuale di Gerusalemme ha respinto la richiesta di bloccare la proiezione anche in Canada. Così la sera un discreto numero di giornalisti israeliani erano tra la folla che ha riempito il teatro “Lightbox” di Toronto e centinaia di persone secondo il *Times of Israel* si sono collegate a gruppi online che dicevano di offrire un modo per guardare il film. Che non racconta solo di sigari. Gli amici hanno omaggiato Bibi e Sara anche di gioielli e magnum di champagne. Per i magistrati è corruzione. Ma le accuse contemplano anche la frode e quello che il codice israeliano definisce “abuso di fiducia”. Il caso “1.000” riguarda i regali ricevuti dal miliardario israeliano Arnon Milchan e dal magnate australiano James Packer in cambio di presunti favori. Al centro del procedimento “2.000” c’è invece l’occhio di riguardo che il premier avrebbe avuto per il proprietario del quotidiano *Yedioth Ahronoth* per avere buona stampa. Accuse simili a quelle previste nel caso “4.000”, incentrato su un presunto accordo con l’ex patron del sito di notizie *Walla*. Fatti raccontati tramite gli interrogatori registrati tra il 2016 e il 2018 e che, dicono gli esperti intervistati, insieme alla determinazione di Bibi a evitare la giustizia hanno compromesso la sicurezza di Israele e distrutto le speranze di pace in Medio Oriente.

> **Alexis Bloom** La regista: “Il processo che il primo ministro tenta di evitare e le sue riforme della Giustizia hanno portato al conflitto di Gaza”

IL PROGETTO nasce a inizio 2023, periodo in cui la regista Alexis Bloom riceve i nastri e Israele è squassato dalle manifestazioni di piazza seguite alle riforme volute dal premier per mettere la magistratura sotto il controllo del governo. Netanyahu “stava cercando di evitare le conseguenze delle accuse – ha raccontato il co-produttore premio Oscar Alex Gibney –. Quindi il *leak* era già collegato a qualcosa di più grande di una semplice registrazione degli interrogatori”. Qualcosa che tiene insieme i regali ricevuti dai facoltosi amici ai tentativi fatti dal premier per cambiare le leggi fiscali e ai favori personali che fa loro. Come quando Milchan non riesce a ottenere l’estensione del suo visto negli Usa, Netanyahu chiama l’allora segretario di Stato John Kerry e il produttore di Hollywood ottiene il rinnovo. Con il tempo, poi, le accuse si fanno così imbarazzanti che dopo le elezioni del 2022 i principali partiti rifiutano di fare alleanze con Netanyahu, che a quel punto si butta tra le braccia degli estremisti di destra come l’attuale ministro per la Sicurezza Itamar Ben-Gvir e quello delle Finanze, Bezalel Smotrich, grandi sostenitori della guerra a Gaza e degli insediamenti in Cisgiordania. “Il nostro lavoro è stato quello di collegare gli interrogatori e il processo per corruzione a tutto ciò che è venuto dopo”, ha raccontato a *Variety* Bloom, di padre ebreo, convinta sostenitrice di Israele: Netanyahu “ha cercato di riformare la Corte Suprema e poi ha condotto una guerra che non sarebbe mai accaduta se non avesse avuto una coalizione così estrema”.

OTTO ANNI DOPO le prime accuse, Netanyahu è ancora al potere. Massicce proteste continuano a riempire le strade, i dimostranti chiedono il cessate il fuoco a Gaza e il ritorno a casa degli ostaggi. Il processo per corruzione continua e serviranno anni prima che finisca, sospeso com’è stato insieme a tutti gli altri casi non urgenti a causa dell’attentato di Hamas del 7 ottobre e del conseguente conflitto nella Striscia. “Queste registrazioni gettano luce sul carattere di Netanyahu in un modo senza precedenti e straordinario”, ha spiegato Gibney: “Il suo disperato bisogno di rimanere al potere lo ha portato a fare cose terribili di cui ora stiamo vedendo le prove”.

Potere oscuro Il premier Netanyahu durante una sessione alla Knesset FOTO LAPRESSE

DIARIO DA TEL AVIV

NIENTE SCUSE I PARENTI DI DANINO: “È COLPA TUA”

“Il premier attaccato anche dai ‘suoi’ Qui il film lo conosciamo a memoria”

» Manuela Dviri

TEL AVIV

Lunedì è stata davvero una pessima giornata per Benjamin Netanyahu. Dopo aver evitato accuratamente negli ultimi undici mesi di recarsi a far visita ai parenti dei soldati morti a Gaza per porgere le condoglianze del governo e quelle sue personali durante la *Shiva* (la settimana di lutto), si è finalmente deciso a fare il grande passo, e “munito” della formidabile signora Sara e seguito dagli uomini della sicurezza, è andato in visita dalla famiglia Danino, i genitori e i fratelli di Ori, giovane rapito da Hamas al Nova e ucciso da Hamas dopo undici mesi di atroce prigionia la settimana scorsa.

I DANINO erano stati scelti accuratamente tra i meno conosciuti tra le famiglie degli ostaggi, certamente non erano noti all’interno della protesta, al contrario erano molto silenziosi e appartati, e in più anche religiosi, di origine sefardita, come molti dei bibisti. Il padre, Elhanan, è un rabbino. Certo non di sinistra né tantomeno un anarchico (secondo Bibi i dimostranti sono o anarchici o di estrema sinistra). Insomma, in quella casa sarebbe stato al sicuro, si sarà detto. Oltretutto Ori era stato anche un eroe avendo salvato al Nova molti dei compagni prima di essere preso in ostaggio. Ma la vita a volte presenta delle sorprese. Perfino a vecchie volpi come il nostro primo ministro.

“Mio figlio è stato assassinato in un tunnel che hai costruito, sotto il tuo controllo”, così il padre ha palesato al premier il suo scontento e la sua rabbia nelle registrazioni dell’incontro che sono state pubblicate lunedì dall’emittente N12. “Per 15 anni sei stato al potere e non hai fatto nulla, al contrario li hai dotati (Hamas *ndr*) di tunnel e dollari in contanti, e sei responsabile della morte di tutti loro” (di tutti gli ostaggi, *ndr*).

Il premier a sua volta ha cercato di rispondere con un suo antico trucco ricordandogli che lo capisce assolutamente, che conosce la sofferenza (perché anche lui ha perso suo fratello Ioni Netanyahu, l’eroe di Entebbe) ma già il fratello del ragazzo ucciso gli tirava un colpo basso ricordandogli che un’intera carriera si era costruito sulle spalle di quel fratello. “E lui sì che era stato davvero un eroe”, ha aggiunto.

“Mi sono trovato tutti contro – ha poi continuato Netanyahu come per scusarsi – dall’esercito a Biden e naturalmente Hamas e Hezbollah e tutto il resto e l’atomica… e mi sono chiesto perché sono ancora qui. Per i vantaggi del potere?”. E Sara gli ha fatto eco “ma quali vantaggi?”.

PER UNA VOLTA gli è scappato di dire la verità. Proprio dei vantaggi del potere parla il documentario *The Bibi Files* che, caso del destino, è stato presentato ieri al Festival di Toronto. Parla di sigari e champagne e di molto altro ancora. Qui in Israele non lo potremo vedere trattandosi della documentazione delle indagini a Netanyahu per corruzione e abuso di potere tra il 2016 e il 2018, fino al 7 ottobre, la cui pubblicazione è proibita in Israele. Ma attraverso il film il mondo intero potrà vedere chi è Benjamin Netanyahu, chi è Sara e chi è il loro figlio Yair.

Noi già lo sappiamo.

IL RENZI E IL TAJANI DI FRANCIA

DEMOCRAZIA ABOLITA: CHE GENIO, MACRON

» DANIELA RANIERI

Essendo Macron il più scarso politico d'Europa dopo Renzi e uno dei peggiori mai comparsi in Francia compresi Sarkozy e Luigi XVI di Borbone, non poteva non piacere a tutto il nostro *establishment* blasonato e ai nostri giornali padronali.

Come non amare l'unico leader europeo che, poiché la strategia Usa-Ue nella guerra per procura contro Putin sta andando così bene, vuole rilanciare mandando truppe Nato in Ucraina?

Ora Macron, arrivato secondo alle elezioni volute da lui per farsi spiegare bene dai francesi che tra lui da solo e i fascisti preferiscono i fascisti, ha nominato primo ministro Michel Barnier, esponente di Les Républicains, il partito di destra arrivato ultimo alle elezioni col 6,5% dei voti. Da noi è partita la corsa a elogiarne la lungimiranza e l'astuzia; persino uno come Barnier, una specie di Tajani francese, diventa praticamente Churchill. L'operazione necessita della concomitante demolizione di chi le elezioni le ha vinte; non il Rassemblement National di Le Pen, che è arrivato terzo e pure guadagna seggi, ma il Noveau Front Populaire, l'unione delle sinistre capeggiate da La France Insoumise di Mélenchon, arrivato primo.

In Francia, tradizione vuole che il primo ministro venga scelto fra gli esponenti del partito o della coalizione che vince le elezioni; siccome la candidata delle sinistre era Lucie Castets, Macron voleva nominare l'ex premier socialista Bernard Cazeneuve; al diniego di Mélenchon, Macron – sostenuto da tutti i Buoni d'Europa – ha avuto gioco facile a nominare Barnier, esponente di un partito che ha fatto eleggere 47 parlamentari contro i 193 della sinistra, il quale Barnier, tra l'altro, non ha mai preso posizione a favore del Fronte Repubblicano voluto da Macron per battere Le Pen, ciò che autorizza Mélenchon a dire che "questo è il governo di Macron e della signora Le Pen", la quale Le Pen è infatti contentissima della sua nomina, almeno quanto sono contenti i nostri politici e giornali "moderati": bizzarro, no?

Per *Repubblica*, che da mesi sostiene "la battaglia di Macron per fermare Le Pen" (s'è visto) e tifava per "il Draghi francese" a capo di un bel "governo tecnico *à l'italienne*" per fregare la sinistra, il presidente francese è un alacre statista che "scioglie finalmente il rebus della nomina del nuovo premier" (era un rebus, non un atto dovuto al popolo) e "si affida a un uomo di esperienza venuto dalla destra gollista". Neutralizzati gli straccioni di Mélenchon, ecco Barnier, anzi "Mr. Brexit" (è stato capo negoziatore Ue per la Brexit), uno che darà "stabilità" alla Francia.

Per il *Foglio* Barnier, un "montanaro, uno che viene dalla Francia profonda e non dal solito microcosmo parigino" (non è un radical chic della *gauche caviar*, insomma), è "l'uomo scelto dal presidente della Repubblica per guidare il prossimo governo e garantire quella stabilità di cui la Francia ha bisogno come l'aria". Già a giugno Ferrara stigmatizzava "la Francia che odia Macron, un popolo da psicanalizzare"; invece bisogna amare Macron, come bisogna amare Renzi, cioè gli arroganti perdenti. Infatti Renzi va in giro per le corti saudite e le tv europee a dire che "Macron ha vinto la sua scommessa", ripetendo a pappagallo un titolo del *Foglio*, "Macron ha vinto la sua scommessa per salvare la tenuta repubblicana", infatti, dopo aver perso le Europee, in patria ha perso 86 seggi, Mélenchon e Le Pen ne hanno guadagnati rispettivamente 49 e 53.

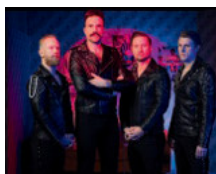
Il *Corriere*, che da mesi tifa per la neutralizzazione del Nuovo Fronte popolare (il 19 luglio titolava "La macronista batte il comunista": Braun-Pivet è stata eletta presidente dell'Assemblea nazionale coi voti della destra gollista, operazione utile a frenare "il blocco che è arrivato primo"), oggi dà una bella strigliata a Mélenchon, colpevole di aizzare la piazza: "L'incarico di premier finalmente conferito al vecchio signore della destra (*sic*, *ndr*) Barnier indigna e esalta il tribuno di sinistra (sic, *ndr*) Mélenchon... che ieri pomeriggio è salito sul Tir scoperto in mezzo al corteo di Parigi per gridare insieme alla folla il nuovo slogan: '*Macron destitution!*'". Ma non basta ritrarlo come un gilet giallo o un trattorista, bisogna deriderlo e umiliarlo: "Neanche nei suoi sogni più sfrenati Mélenchon avrebbe immaginato un'occasione simile – incarico a Barnier, esponente di un partito arrivato quarto – (e che sarà mai, *ndr*), per dare finalmente corpo alla sua voglia di insurrezione". Il facinoroso non aspettava altro che il tradimento del voto popolare per salire sui Tir e spolverare la ghigliottina. Ci pensa il *Corriere* a rimettere a posto il picchiatello che dietro alla saggia decisione di Macron vede un "colpo di mano", anzi addirittura "di Stato".

Esecutivo con le forbici Il presidente francese riceve all'Eliseo il premier designato Barnier FOTO LAPRESSE

Mélenchon non capisce che la democrazia è abrogata se le elezioni non rispecchiano i desideri delle *élite* economiche, e che se il popolo vota male basta ignorarlo, pratica in cui noi siamo maestri. Castets avrebbe fatto entrare i mercati nel panico, e sicuramente toccato la riforma delle pensioni su cui Macron ha perso la dignità, ma non il potere; Barnier offre la garanzia di non toccare la politica economica neoliberista che impera in Europa, e firmerà una Finanziaria 2025 ancora più severa sulla spesa pubblica, come piace ai sadici patrizi europei, rassicurando Bruxelles che ha avviato una procedura per deficit eccessivo contro la Francia.

Come i più avveduti hanno intuito da tempo, infatti, il vero avversario comune dei neoliberisti e del cosiddetto centro non è l'estrema destra, ma la sinistra. Da noi, i veri nemici del blocco borghese sono i 5Stelle. Perciò far cadere il governo Conte durante una pandemia per far posto a Draghi, operazione di cui esecutore è stato un politico cinico e inaffidabile come Renzi, è parsa una cosa buona e giusta ai nostri giornali d'*establishment*. Gli *opinion leader* padronali si sono fatti andare bene anche la Meloni (una "fuoriclasse"), anche se si ostina a non dire che è antifascista come loro desidererebbero per lavarsi la coscienza; l'importante è che sia supinamente atlantista, bellicista, contraria al Reddito di cittadinanza e amica del Sistema, dopo anni passati a vendersi come nemica delle *élite* sovranazionali. La politica economica di riarmo e di tagli alla Sanità e al welfare va tutelata a ogni costo. A questo serve il potere: non a rappresentare il popolo nelle sue varie estrazioni, ma a fare da cassaforte al Capitale, che deve stare al sicuro da gente come Conte e Mélenchon, protetto dai cani da guardia dei giornali.

GUARDIANO NEOLIBERISTA Ha fatto strame delle regole per sbarrare il governo a Mélenchon e alla sinistra. Ma il più scarso politico d'Europa piace a tutto il nostro establishment blasonato e alla stampa padronale

I Royal Republic a Milano
La rock band svedese annuncia nuove date del "The LoveCop Tour", con una tappa in Italia: il 13 febbraio 2025 alla Santeria Toscana 31 di Milano

Niente premi per Beyoncé
"Troppo nera" per i Country Music Awards: così la cantante è stata totalmente snobbata alle nomination dei Cma dove era in corsa con l'album "Cowboy Carter"

L'ANNIVERSARIO Il cartoon debuttava 40 anni fa

TRA KOALA E INCESTI: GEORGIE

La più amata dai millennial

» Crocifisso Dentello

"Georgie che corre felice sul prato, nel suo bel mondo che pare fatato. E poi d'incanto non è più bambina, ma si risveglia di già ragazzina…". Così cantava quarant'anni fa Cristina D'Avena. I millennial riconosceranno la sigla di *Georgie*, cartone animato che debuttava il 17 settembre 1984.

GEORGIE, BIONDA quindicenne australiana, con le sue traversie amorose tra koala e canguri, nel preserale di Italia Uno riuscì, per 45 episodi fino al 22 dicembre dello stesso anno, persino a rosicchiare qualche punto di auditel ai telegiornali Rai. Un successo, rinnovato da decine di repliche nelle stagioni tivù successive, scandito anche da un'aura di scandalo in virtù della scabrosità di talune scene. A onor del vero via via epurate e mai più ritrasmesse secondo una crescente sensibilità di tutela dei minori. Eppure a milioni di occhi innocenti non fu risparmiata allora una certa ambiguità di fondo: relazioni incestuose, nudità, tentativi di suicidio.

Del resto, l'educazione sentimentale di bambine e ragazzine (ma anche di bambini e ragazzini in licenza dai robottoni) era già temprata da altre due eroine che avevano "sequestrato" qualsiasi età dell'innocenza. Tutto all'insegna dei più abusati cliché del *feuilleton*. Per di più con la "risciacquatura dei panni" nel Sol Levante.

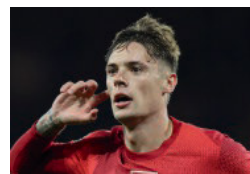
Educazione sentimentale
Negli anni Ottanta, l'orfanella australiana era una delle eroine della tv, come Candy e Lady Oscar, che oggi sarebbero censurate

Se le mamme restavano ipnotizzate davanti alle vicissitudini di *Anche i ricchi piangono*, le figliolette non seguivano altrettante telenovele animate? *Candy Candy* e *Lady Oscar* non sono forse le protagoniste di drammoni strappalacrime, entrambe tragicamente divise dall'amore di due o più pretendenti? Candy è un'orfanella che prima viene adottata in una famiglia ricca che la impiega come serva e che poi emigra negli Usa per fare l'infermiera crocerossina, dividendosi tra il bel tenebroso attore Terence e Albert, volontario al fronte nella Grande guerra. Oscar, cresciuta dal padre come un soldato, veste e impara a duellare come un uomo e, da capo della guardia reale di Maria Antonietta, oscilla tra l'amore non corrisposto del conte Fersen e le avance dello scudiero André. Oggi su *Lady Oscar* pioverebbero accuse di indottrinamento gender.

Un dato è incontrovertibile: cartoni animati che sono stati un corso accelerato di emancipazione femminile dentro la storia europea. Esattamente come accade per *Georgie*. Siamo nell'Australia di fine Ottocento. Tre fratelli crescono insieme: Abel, Arthur e Georgie. La piccola però non è la loro sorella di sangue. È stata presa in affido dal padre, strappata alle braccia di una donna morente. La matrigna non riesce ad accettarla e la sua ostilità si accentua dopo che il marito muore nel tentativo di salvare Georgie da un annegamento. Fatalmente durante l'adolescenza i due fratelli si innamorano e si contendono la ragazza, la quale però sceglie Lowell, efebico e viziato rampollo. La matrigna, scoperta la tresca, rivela a Georgie la verità sulle sue origini e spezza per sempre un equilibrio. La ragazza parte per Londra dove frattanto è rimpatriato l'amato Lowell. Entrambi i fratellastri si mettono sulle sue tracce. Georgie ritrova l'amato nobile ma egli è già promesso a un'altra. Fuggono, ma quando lui si ammala di tubercolosi, per salvarlo, lo riporta a casa della fidanzata. Infine Georgie scopre di essere figlia di un conte ingiustamente accusato di avere attentato alla vita della regina Vittoria e per questo deportato a suo tempo in Australia, colonia britannica. Dimostrata l'innocenza del padre, Georgie ritorna a vivere con Abel e Arthur nella bucolica realtà di Sidney. È nello sviluppo di questo intreccio che si materializzano le scene censurate. Come quando Arthur salva Georgie da un annegamento e la "cura" con il contatto dei corpi. Come quando Georgie spoglia Lowell per fare asciugare i suoi indumenti fradici e lo contempla nudo. Come quando Arthur si taglia le vene nella vasca dopo avere subito sevizie di natura sessuale da un torturatore perverso. Materiale per un *teen drama* di Netflix con bollino giallo piuttosto che per telespettatori in età scolare, oggi a mollo nell'innocua programmazione di Rai Yoyo.

Amori e dolori
Il cartone "Georgie" debuttò in tv in Italia il 17.09.84

INSOMMA, nessuna pedagogia edificante. I bambini degli anni 80 sono venuti su a merendine e colpi di realtà nuda e cruda. Una generazione che Alessandro Aresu ha ribattezzato *Generazione Bim Bum Bam* (Mondadori, 2012). L'omonima trasmissione, animata da Paolo Bonolis e dal pupazzo Uan, ha formato l'immaginario di milioni di italiani ma sembra troppo colpevolmente "trascurata dagli storici". Sì, perché Aresu si domanda come possa non essere studiata una generazione "nata dal basso delle frequenze televisive" e che oggi si ritrova nelle stanze del potere, vedi alla voce Giorgia Meloni, classe 1977.

Selena Gomez "mai madre"
L'attrice, 32 anni, rivela: "Purtroppo non posso avere figli miei. Ho un sacco di problemi di salute che metterebbero in pericolo la mia vita e quella del bambino"

Zalewski verso il Galatasaray
L'esterno della Roma potrebbe partire: sembra essere convinto dalla proposta del Galatasaray: circa 2 milioni netti di stipendio all'anno per cinque stagioni

MUSICA Domani su Sky ricomincia il programma dedicato alle promesse canore
In questi anni sono stati pochi i partecipanti di talento. E il format è un po' stanco

"X-Factor 18", il talent-talk ora è ai confini del varietà

» Stefano Mannucci

Manca proprio l'arcobaleno, inutile andare a cercare la pentola di monete d'oro. Prendete gli abitanti di Bologna o Firenze e immaginate siano i provinanti di *XFactor*, in fila uno dietro l'altro. Dopo 17 edizioni del talent, quanti ne ricordiamo fra 3-400 mila totali? I soliti, che si contano sulla punta delle dita. Maneskin, Mengoni, Michielin, Noemi, Bravi, Ferreri, Gassmann, Fragola... Non tutti, peraltro, trionfatori della gara.

Ora facciamo il solito test mnemonico settembrino: chi ha vinto lo scorso anno? Se ci avete messo più di 20 secondi a ricordare Sara Fine, non allarmatevi. È che l'ultimo *XF* ha registrato una grama media di 556 mila spettatori per un 2,76 di share: non si è rivelata premiante l'animosità fra i coach, con l'espulsione di Morgan, le lacrime di Ambra, le strategie oblique di Fedez.

URGE CAMBIARE IL PLOT, la drammaturgia, gli attori in scena. Sostiene Antonella D'Errico (Executive Vice President Content di Sky): "*X-Factor* è con *Masterchef* e *Pechino Express* uno dei tre programmi più visti" sulla piattaforma; è meglio piazzare "ancoraggi sicuri a un format vincente" che azzardarne di nuovi, ed è "irrealistico pensare di pescare a ogni edizione un Damiano". Tutto giusto: resta il problema di un rinnovo biennale da trattare nel 2025 con il marchio globale *XF*. Sarà meglio portare a casa un bel risultato, anche se, concede la D'Errico, "l'andamento ondivago degli ascolti del passato" è analogo "alle squadre di calcio che non sempre vincono lo scudetto". Dunque, basta con le liti al tavolo e le congiure in corridoio, i veleni e l'elettricità nell'aria, c'è una giuria nuova di zecca "con competenze forti e solidità personale nella professione" (capito Morgan?): la regola d'ingaggio è "divertimento". Manuel Agnelli, Jake La Furia, Paola Iezzi e Achille Lauro garantiscono: si scambieranno sorrisi e motti di spirito, non legnate. Anche quando ai live si batteranno per proteggere i cuccioli. E Giorgia? Come individuare una conduttrice più empatica? Già nelle fasi interlocutorie ha largheggiato in abbracci per concorrenti e familiari, e metti che le vada di cantare qualcosa per arricchire lo show hai fatto tombola. Tutto fantastico, nelle premesse. Il veterano Agnelli ribadisce che il "sangue e arena fra di noi ha rotto i coglioni", l'unico elemento di dissidio è il ventilatore di Jake, accanto a lui, che gli fa perdere la voce. Inevitabilmente, quando gli vien chiesto del paradosso Maneskin, Manuel va giù dritto: "non me ne frega un cazzo di trovarne di nuovi per la discografia, di *XF* mi piace che è l'unico programma in cui si può parlare di musica in tv e trasmettere esperienza, una visione che oggi langue".

Ecco il punto: qui si ragiona, si dibatte, non cerchiamo fenomeni da sparare subito su Spotify. Un conciliabolo artistico, quello dei coach, al business penseranno altri. Lauro è mosso da uno spirito rivoluzionario: "Da sovversivo e anarchico della musica cerco ragazzi kamikaze che escludano le logiche di mercato". E ancora: "I giovani sognano di diventare famosi facendo balletti su Tik Tok", la necessità è inquadrare quelli validi "in un mare di niente. Oggi conta tanto l'apparenza". Paola Iezzi è più canonica: si dichiara una fan da sempre di *XF*, non avrebbe mai pensato di partecipare con questo ruolo, questa chiamata "è come l'*ammore*, arriva senza avvisare". Anche lei, la sorella-senza-Chiara, concepisce l'impegno come quello di un team di laboratorio, "qui si parla di musica, di come si affronta uno studio di registrazione o un concerto, e gli spettatori si appassionano pure ai dettagli tecnici". Un talent-talk, ai confini del varietà. Perché il personaggio-rivelazione rischia di essere l'incontenibile Jack La Furia: giura che sarà sempre schietto nelle valutazioni, non farà mai mancare la battuta. Anticipa che nel suo team vedremo pochissimi (o zero) rapper, "guarderò alla sostanza, ci saranno bravi musicisti". Il pilone dei Club Dogo ricorda che sui social gira una fulminante sentenza: "L'unica che sapeva cantare l'avete messa a condurre", que viva Giorgia. I bilanci si faranno il 5 dicembre, dopo la finale di *XF18* a Napoli, in piazza del Plebiscito. Scelta condivisa tra il sindaco Manfredi e i maggiorenti di Sky "in una città di festa". Poi magari, se vuoi diventare una star, meglio sbarcare a *Sanremo*.

> X-F è l'unico contenitore in cui si può parlare di canzoni in tv e trasmettere esperienza
>
> **Manuel Agnelli**

Protagonisti Manuel Agnelli, Jake La Furia, Giorgia, Paola Iezzi e Achille Lauro

MASTERIZZATI La cantautrice siciliana torna con "Menzannotti"

Il "Barocco Tropical" di Elektra dalle palme alle ninfe dei laghi

» Pasquale Rinaldis

A volte, le trasformazioni più radicali nascono da un ritorno alle origini. È questo il caso di **Elektra Nicotra**, cantautrice catanese che, dopo sette anni di silenzio discografico, torna a far parlare di sé con *Menzannotti*, un album, il secondo, che segna una netta svolta nella sua carriera artistica. Già perché il 2024 segna un importante cambiamento per Elektra, che abbandona l'inglese e sceglie il dialetto siciliano per raccontare la sua terra e le sue emozioni più profonde. "Ciò che mi interessa maggiormente – spiega la cantautrice siciliana – sono sempre stati più i suoni che i testi, ho scoperto che con il siciliano potevo esprimere al meglio la mia vocalità e il mio amore per le melodie mediorientali, perché il mio dialetto ha delle assonanze con quei suoni".

Menzannotti è un vero e proprio viaggio onirico, un *concept* in nove tracce che esplora i sogni e le visioni dell'artista: dalle palme tropicali ai bassorilievi nordafricani fino alle ninfe dei laghi, è un disco dal sound che la cantautrice ama definire "Barocco Tropical".

L'album si distingue per la fusione di strumenti tradizionali e suoni contemporanei, un mix di pulsioni folk e psycho-rock che crea un sound stratificato, riconoscibile. Le influenze mediorientali si intrecciano col dialetto siciliano, dando vita a brani come *A navi ri petra* e *Specchiu*, che evocano atmosfere mistiche e quasi ipnotiche. In *Salih*, invece, si percepisce una Nicotra decisa a mantenere un legame stretto con le sue radici, pur evitando di cedere alle sirene del *mainstream*.

Anche la parte visiva gioca un ruolo fondamentale nel progetto: la copertina del disco è un collage digitale realizzato da Elektra stessa, che rappresenta uno dei sogni raccontati nell'album. Il risultato è un'opera poliedrica, in cui musica, arte visiva e moda si fondono in un'unica visione creativa.

In più, in un panorama musicale sempre più aperto alla riscoperta delle tradizioni regionali, Elektra mostra una spiccata capacità di rinnovare la musica siciliana, aprendosi finanche a un pubblico potenzialmente internazionale. Come Rosalia con il flamenco o i Nu Genea con le sonorità napoletane, Elektra ha le potenzialità per poter trasformare le sue radici in un trampolino di lancio verso nuove sperimentazioni, senza mai perdere di vista l'autenticità del suo lavoro. Per questo *Menzannotti* è un album che è un punto di svolta nella carriera di Elektra Nicotra: un *concept* in dialetto che è un sogno lungo nove canzoni, immagini sfocate di passione come metafora del nostro continuo senso di insoddisfazione. E, come Elektra stessa suggerisce, "assecondate le vostre sensazioni, perché quelle non mentono mai".

DAL 13 AL 15.9 A TODI L'UMBRIA CINEMA FESTIVAL

AL VIA LA IV EDIZIONE di Umbria Cinema, il Festival che animerà le piazze di Todi tra il 13 e il 15 settembre con Direttore Artistico il regista Paolo Genovese. Il programma vede 12 film italiani in Concorso, uno Fuori Concorso e l'Anteprima della serie Rai "I casi di Teresa Battaglia - Ninfa Dormiente". Tra gli ospiti: Carlo Verdone, Margherita Buy, Emanuela Fanelli, Claudia Gerini, Valeria Golino, Paolo Calabresi, Luca Barbarossa, Massimiliano Bruno e Max Giusti

UMBRIA CINEMA FESTIVAL 2024

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

E GIORGIA INAUGURÒ IL NUOVO FORMAT TG

DOPO IL GENERALE Vannacci, la dottoressa Maria Rosaria Boccia aspira a diventare la nuova star della Repubblica fondata sul talk-show (ieri lungo *vis-à-vis* con Bianca Berlinguer. Trema Mauro Corona). Il generale e la dottoressa. Trema Lino Banfi. Non sappiamo se il governo Meloni stia facendo la Storia; di certo sta facendo la storia della tv. Prendiamo l'intervista al ministro Sangiuliano. Il messaggio del Quirinale di fine anno e le videocassette di Berlusconi si avvicinano, ma restano un passo indietro. Qui siamo dentro il Tg1 delle 20, senza Sala del Caminetto e senza calza di nylon; ma allo stesso tempo siamo fuori dal tg, in uno "speciale" in forma di intervista a cura del direttore Chiocci, scelta dettata dalla legge dell'impenetrabilità dei corpi: dura più l'intervista di tutto il telegiornale.
Come sarà andata? In riunione qualcuno propone l'intervista al ministro e il direttore approva: "Se accetta, la faccio io". Probabilità che sia andata così 0,99, tendenza Lidl. Oppure: il ministro, ormai sulla bocca di tutti, chiede di essere intervistato e il suo amico Chiocci lo accontenta. Probabilità 3%, tendenza Italia Viva. Oppure: Giorgia Meloni impone al ministro di andare al tg a difendersi per il tempo che ci vuole, e il Tg1 scatta sull'attenti. Fosse andata così saremmo di fronte a una gestione del servizio pubblico da parte del potere come cosa propria, niente freni inibitori, un po' come se un ministro decidesse di fermare un treno perché deve scendere proprio lì. L'intervista del tg che dura più del tg è un format che crea un precedente, ma perfezionabile nei contenuti. Chiocci non era la persona giusta. Troppo freddo, specie nel momento clou in cui il ministro svela la relazione sentimentale con voce rotta e chiede scusa alla moglie in lacrime. In questo clima di telenovela turca non basta un direttore; qui ci vuole minimo Barbara d'Urso. Oppure Maria, il *non plus ultra*. La De Filippi costa, non sarà facile convincerla a dirigere il Tg1, ma fossimo nella Meloni ci proveremmo. La Storia si fa anche così.

NANNI DELBECCHI

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News
08:35 Unomattina
09:50 Storie italiane
11:55 È sempre mezzogiorno
13:30 Tg1
14:05 La volta buona
16:00 Il paradiso delle signore
17:05 La vita in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Cinque Minuti
20:35 affari tuoi
21:30 Il Colibrì
23:50 Porta a porta
01:35 Sottovoce
02:10 Rai News

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:00 Tg2 Dossier
10:55 Tg2 Flash
11:00 Tg Sport Giorno
11:15 Un'estate in Bretagna
13:00 Tg2
14:00 Ore 14
15:00 Coppa Davis 2024: Italia-Brasile
19:45 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:20 The Good Doctor
23:00 Storie di donne al bivio
00:10 Achille Tarallo
02:00 Tatanka
03:40 The Resident

Rai 3
06:00 Rai News
08:00 Agorà
09:35 Re Start
10:30 Elisir
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Teche Kids
15:50 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Caro Marziano
20:40 Il cavallo e la torre
20:45 Un posto al sole
21:20 Chi l'ha visto?
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:47 Love Is In The Air
08:48 Grand Hotel
09:46 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
14:03 Lo Sportello di Forum
15:42 Diario del Giorno
16:35 FILM Prof. Dott. Guido Tersilli, primario...
19:02 Tg4
19:46 Terra Amara
20:33 4 di Sera
21:31 Fuori Dal Coro
01:02 11 settembre 2001: Trappola di Fuoco
02:06 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
11:00 Forum
12:58 Tg5
13:44 Beautiful
14:12 Endless Love
14:45 My Home My Destiny
15:54 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:45 La Ruota della Fortuna
20:01 Tg5
20:39 Paperissima Sprint
21:37 I Fratelli Corsaro
23:43 X-style
00:26 Tg5
01:08 Paperissima Sprint

Italia 1
06:34 Chips
07:37 Rizzoli & Isles
08:29 Law & Order
10:27 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
13:53 I Simpson
15:10 I Griffin
15:36 Magnum P. I.
17:30 Person of Interest
18:30 Studio Aperto
19:28 Fbi: Most Wanted
20:31 Ncis - Unità Anticrimine
21:21 Fbi: Most Wanted
22:58 Hostage
01:14 Studio Aperto
01:30 Sport Mediaset

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Tagadà
17:00 C'era una volta ... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 FILM Noah
00:00 Tg La7 Notte
00:10 Otto e Mezzo (r)
02:10 LIKE Tutto ciò che piace
02:45 L'Aria Che Tira (r)
04:50 OMNIBUS

Sky Cinema 1
19:35 Mindcage - Mente criminale
21:15 Confidenza
23:30 Codice Unlocked - Londra sotto attacco
01:15 Giochi di potere
03:10 Upgrade
04:50 Naked Singularity

NOVE
19:20 Cash or Trash
21:25 Parker
23:35 The Imitation Game
01:35 Blindati: viaggio nelle carceri
04:35 Web of Lies - Quando Internet uccide